



Scuola Media Statale *Romolo Gessi* - **San Pietro in Vincoli** - Ravenna

MEMORIE DAL COVID...

L'anno passato (e ancora adesso) è stato segnato da una terribile *sindemia*: il Covid-19.

Abbiamo imparato a capire cos'è, ad affrontarlo, a sconfiggerlo. Ma essa ha segnato in maniera indelebile i cuori e le menti e la vita materiale delle persone. Siamo stati e siamo tuttora falciati da notizie di fine del mondo, avendo perso completamente il senso della memoria storica ed essendo il presente e l'effimero i dati precipui di questa società che

Zygmunt Bauman definì *liquida*.

Tale impatto si è presentato anche nelle nostre zone; talvolta in maniera tragica, altre in maniera forzata e pesante. Nonostante ciò, esso non ha impedito reazioni diverse e complementari. I nostri alunni e le loro famiglie hanno spesso affrontato questi mesi con spirito determinato, e i racconti che qui si sono raccolti lo testimoniano. In tutto questo la Scuola, pur con le sue insufficienze e incongruenze, ha svolto un ruolo precipuo che, purtroppo, nessun governo pare aver compreso in maniera indefettibile. Anzi, pare che la burocrazia sia il segno della efficienza scolastica anziché la sconfitta peggiore!

Invece sono stati proprio gli studenti, ancor più e ancor prima degli adulti, a rendersi conto del valore inestimabile della Scuola e a volerla fare in presenza in quanto la chiusura ha già provocato fin troppi danni psicologici e sociali. Le testimonianze di tantissimi alunni ed ex alunni su questo sono spietate: la distanza è nefasta e provoca danni permanenti nelle persone. Speriamo che tutto ciò produca un nuovo protagonismo giovanile, perché da molti di noi adulti l'esempio è stato mediocre.

Pur tuttavia, non è questa la sede delle polemiche ma della cura della memoria*. Abbiamo voluto testimoniare cosa è successo **qui** – non a Milano o Roma o Napoli – perché sia di insegnamento a chi verrà e possa essere un ricordo di vecchi e giovani nel futuro. Cioè, quando verrà il momento, si possa dire, senza tema di smentite e senza offuscamenti di memoria e senza manipolazioni della stessa, **io c'ero..**

prof. **Libero Vallicelli**

* Leggete le tre paginette del "Dialogo della Moda e della Morte"
di Giacomo Leopardi: vi sorprenderanno!

VIETATO SOGNARE

Voglio raccontarvi di una giornata che mi ha rivoluzionato la vita. Il giorno esatto non lo ricordo chiaramente, ma eravamo nel mese di marzo 2020, nel vivo di questa pandemia mondiale. Mi svegliai bruscamente, mia mamma si stava liberamente sfogando con mio padre per soffocare il nervoso accumulato dopo settimane di pura inerzia. Lui ormai assuefatto dalle sue parole, rimaneva in silenzio. “Questa non è vita...” concluse lei con tono nauseabondo. Questa affermazione sfrecciò, si schiantò nella mia mente ed invase tutti i miei pensieri.

Ho diciotto anni, da poco ho iniziato una nuova avventura: quella della vita adulta. Non vedo l'ora di affrontare ciò che mi spetta e nonostante sia ancora giovane e mi ritenga “un’adulta inesperta”, vorrei condividere una mia riflessione scaturita da quella fatidica affermazione.

“Riflessione”? Ma chi riflette più ormai... Siamo troppo indaffarati per farlo e siamo talmente certi di conoscere tutto che possiamo anche permetterci di giudicare qualsiasi situazione. Credo che questo comportamento culmini nella superficialità più pericolosa che esista.

“Vietato vedere gli amici”, “vietato visitare i parenti”, “vietato recarsi a lavoro”, “vietato andare a scuola”, “vietato uscire di casa”. Tutti questi divieti, uno dopo l'altro, ci hanno travolto, schiacciato e resi impotenti in questo mondo così competitivo e razionale che ha scoperto solo ora la sua insicurezza più grande: l'impossibilità di prevedere risvolti futuri di una situazione totalmente sconosciuta esemplificata con l'avvento improvviso del covid-19. E credete che io sia contenta di trascorrere i miei diciotto anni in questo modo? Neanche per me questa è vita...

Gianni Rodari, scrittore e pedagogista italiano, ci trasmette un insegnamento, a parere mio, fondamentale: “Non c'è vita dove non c'è lotta”; naturalmente, riferendosi ad una lotta intesa in senso non violento ma costruttivo, ambizioso e speranzoso, Rodari sostiene l'importanza di un'instancabile ricerca orientata al ritrovamento della pace, che costituisce la condotta atta alla definizione del concetto di “vita” in senso stretto.

A tal proposito, credo fortemente che la società attuale, debba prendere in considerazione

l'insegnamento di Rodari poiché ha generato un'idea sbagliata sul reale concetto di *vita*. Attualmente infatti, la sua dimensione concreta (legata alla ricchezza materiale e alla socialità di ognuno di noi), è prevalsa su quella interiore (associata alla personalità e alla nostra sensibilità), comportandone la svalutazione e la dimenticanza di quest'ultima. Purtroppo molti di noi non coltivano più la necessaria coniugazione tra queste due parti.

E se improvvisamente ci fosse vietato sognare?! Ora molti non riconoscono più l'importanza di questa facoltà poiché da tempo seppellita e soppiantata dallo sviluppo di altre che (come credono in molti) ci consentono di raggiungere successi concreti e ambiziosi che rendono le persone ricche materialmente e misere moralmente; sempre più egoiste e spente dentro. Per di più, ora che la dimensione concreta della nostra vita non è più momentaneamente praticabile è come se stessi dormendo dentro. Il peggio è che non abbiamo dimenticato solo la nostra vita interiore, ma anche il modo con cui rianimarla. Questo sì che non ci permette di vivere!

Ritengo opportuno specificare che con “Sognare” non intendo l'attività mentale che accompagna il sonno, a cui molti fanno principalmente riferimento. Io mi riferisco alla facoltà di fantasticare, immaginare e desiderare consapevolmente e il fatto che si faccia subito riferimento al primo significato, è la dimostrazione della progressiva perdita di valore attribuita a questa facoltà. Ma sognare non è una cosa da bambini? Sì, lo è eccome! Avete mai visto la serenità di un bambino durante i suoi giochi fantasiosi?! Loro sono pieni di curiosità, vogliosi di imparare e la loro forza immaginativa illumina i loro occhi; per loro qualunque situazione è una sfida da vincere. Noi spesso li sottovalutiamo, ma sono proprio loro che ci insegnano a vivere! Se ci ispirassimo a loro e ritrovassimo il bambino che è in noi, ci sentiremmo più liberi che mai, credetemi. Proprio come sostiene Gianni Rodari, le facoltà immaginative dei bambini ci motivano a lottare. Quando potremo finalmente tornare alla vita sociale saremo sicuramente persone migliori e meno fragili. Risvegliate la vostra dimensione interiore, diventate fanatici del sogno e vedrete che non potrete più farne a meno.

Pensate che io considero ogni mio errore e ogni mia esperienza come una nota di uno spartito che, sommandosi alle altre, farà della mia vita una melodia degna di essere ascoltata.

Chiara Bartoli

Quando torneremo “noi”?

Normalmente non utilizzavo con particolare frequenza i Social Media, ma con l'arrivo del Coronavirus le cose sono state stravolte.

Prima utilizzavo il computer per scrivere testi, niente di più, ora mando mail, condivido file su Google Drive, insomma sto iniziando ad utilizzare in maniera diversa e con maggiore intensità la tecnologia.

Quando hanno chiuso le scuole, a febbraio, sembrava che dovesse essere per un breve periodo, poi, invece, la situazione si è aggravata e la preoccupazione regnava sovrana. Abbiamo iniziato, dopo poco, la didattica a distanza che ha riscosso pareri molto contrastanti: c'è chi l'ha sfruttata per recuperare e chi per disattivarsi totalmente. Io, personalmente, non l'ho trovata molto efficiente, non perché fossimo mal organizzati, ma semplicemente perché non eravamo preparati a quell'evento.

Ho dedicato il mio tempo in look down, oltre che allo studio, alle mie passioni, alla mia ribellione artistica: ho dato corda alla mia vena creativa dipingendo sui muri di camera mia, ascoltando musica e scrivendo testi nei quali sfogavo tutto ciò che tenevo dentro.

Inizialmente non ero molto preoccupata per la situazione pandemica, poi quando dopo mesi che non uscivo di casa sono andata a fare la spesa con mia la mamma, ho percepito nettamente nell'aria la tensione e il panico.

Pensavo che il ritorno a scuola, a settembre, potesse essere una distrazione da tutto il resto del mondo impegnato nella lotta alla pandemia: non è stato così, è successo tutto il contrario.

Le innumerevoli regole che dobbiamo rispettare mi fanno sentire in trappola; mi sento come in un film che ho visto, dove gli abitanti della Terra sono colpiti da una malattia, e, nel film, la razza umana si è salvata mettendo insieme un gruppo di persone non infette che è andato a vivere in una navicella nello spazio...

Per noi però non c'è nessuna navicella, siamo costretti a rimanere con i piedi per terra sentendo parlare di contagi e restrizioni.

Mi chiedo quanto durerà ancora questa situazione, quanto dureranno il panico, la paura, la rabbia, l'ansia di chi come me è stato colto di sorpresa da questo virus dal quale vorremmo liberarci per tornare ad abbracciare i nostri cari, i nostri parenti lontani, i nostri amici.

Mi chiedo quando torneremo ad essere “noi”.

Laura Isufi

La vita al tempo della pandemia: racconti, impressioni, aneddoti.

Esattamente un anno fa, all'inizio del 2020, tutte le persone si auguravano a vicenda un felice anno nuovo pieno di salute e serenità. Purtroppo però, già alla fine di gennaio, dalla Cina arriva la notizia della diffusione di un virus estremamente contagioso e letale chiamato Covid-19. In quel momento nessuno avrebbe mai immaginato le conseguenze di questa pandemia mondiale. Il 24 febbraio 2020 è iniziato un lockdown nazionale che ha bloccato per circa 3 mesi tutta l'Italia: si poteva solo uscire per fare la spesa o per esigenze di salute, indossando le mascherine, disinfettando le mani molto spesso e mantenendo il distanziamento di almeno un metro dalle altre persone. Tutte le scuole sono state chiuse e così pure la maggior parte delle attività commerciali e produttive. Le mie giornate sono cambiate notevolmente: la mattina seguivo le video lezioni da casa per tre ore, mentre nel pomeriggio mi dedicavo ai miei hobby: leggevo dei libri, cucinavo molti dolci, aiutavo in casa svolgendo i lavori domestici e andavo a fare molte passeggiate con mio fratello e il mio cane. Per me non è stato un problema rimanere in casa per oltre tre mesi e mezzo, sia perché abito in una grande casa in campagna con molto verde, sia per il fatto che ho una famiglia molto numerosa con tre fratelli. I miei genitori non hanno mai smesso di lavorare, cosa che molti altri sono stati costretti a fare. Ci sono state importanti conseguenze economiche dovute al fatto che molte attività erano chiuse per legge e i dipendenti non riscuotevano lo stipendio a fine

me. Nel territorio di Ravenna inizialmente non ci sono stati molti casi di Covid-19 rispetto ad altre province della regione e tutti si impegnavano per rispettare le regole al meglio, per evitare il contagio. Arrivati all'estate è stato possibile andare in vacanza e circolare liberamente, sempre con tutte le precauzioni.

Tutti pensavamo di esserci liberati del Covid-19, ma in realtà già a metà di agosto il Covid-19 è ricomparso con molta più forza e con molta più violenza, tanto da dover ritornare in una situazione di semi lockdown dal mese di novembre. Io che frequento le medie sono sempre andata a scuola, a differenza dei miei fratelli che frequentano le superiori che hanno svolto la didattica a distanza già da novembre. Nel nostro territorio durante quest'ultimo periodo ci sono stati molti più contagiati e molti più decessi dovuti al virus rispetto alla prima fase. Sia il Natale che il Capodanno l'abbiamo passato a casa in zona rossa per evitare assembramenti. Per me il Covid-19 è stato sia una disgrazia ma mi ha fatto capire come l'Italia si sia unita per combatterlo. Il 2021 è iniziato con la speranza che il vaccino ideato da numerosi scienziati sia efficace per sconfiggere il virus ed è appena iniziata la vaccinazione di tutta la popolazione italiana. Anche se adesso ci siamo abituati ad uscire di casa indossando mascherine e stando a distanza, quando finirà questo incubo e potremo tornare ad abbracciarci, a stringerci le mani e a muoverci senza indossare mascherine, rimarrà dentro di noi il timore e la paura di quello che abbiamo vissuto in questi mesi. Riusciremo a riprendere la nostra vita e a ritornare ad una vera normalità?

Maria Cristina Babini

Covid-Intervista

Anno 2020, in Cina si diffonde uno strano virus, la popolazione cinese comincia a calare rapidamente e il Governo comincia a preoccuparsi. Intanto questo virus si espande rapidamente arrivando in occidente e colpendo fortemente l'Italia... Qui, in Emilia Romagna, in un piccolo paesino in provincia di Ravenna, tutto si chiude, scuola, piccole imprese... tutto si blocca. Non si sentiva nemmeno un rumore, tutti

si erano chiusi in casa, l'unico suono a sentirsi era quello delle sirene che annunciavano l'arrivo di un'ambulanza. Le persone si dividevano principalmente in due gruppi: coloro che sapevano che la situazione era ed è di una certa gravità e, perciò spaventati, e coloro che non credevano nell'esistenza del virus e continuarono, in maniera più o meno normale, la propria vita senza preoccuparsi di nulla. Il virus non mi ha colpita in prima persona, perciò non posso attingere da esperienze personali, però ho conoscenze che lo hanno subito e perciò tramite una piccola intervista posso raccontare come ci si può sentire.

Angela: "Ciao Giulia, vorrei sapere come ti sei sentita in un primo momento, quando hai saputo che il tampone è risultato positivo(?)"

Giulia: "Ciao, sinceramente non mi aspettavo di risultare positiva. Ho fatto il tampone per precauzione, perché ero entrata in contatto con una persona che aveva il covid, ed a mia sorpresa è risultato positivo. All'inizio non si sono sviluppati sintomi ma poi ho cominciato ad avere la tosse, mal di gola e nel mangiare non sentivo più gusto".

Angela: "Invece per quanto riguarda famiglia e amici?"

Giulia: "Appena mi è arrivato il risultato ho avvisato sia la mia famiglia che i miei amici. Per fortuna nessuno è risultato positivo".

Angela: "Il periodo di isolamento lo hai passato sola o c'era qualcuno assieme a te?"

Giulia: "Purtroppo sono stata sola. Infatti in un primo momento mi sono sentita un po' triste e isolata da tutto e tutti. Ho cominciato a pensare che a nessuno importasse di me, quando in realtà non era così. In verità avevo una famiglia alle spalle che mi sosteneva e amici che si preoccupavano per me".

Angela: "Hai qualche consiglio o un parere con il quale vorresti concludere questa intervista?"

Giulia: "Sì, se posso dare un consiglio è quello di stare attenti. Il virus non è un gioco, ed a me è durato più di un mese. Spero che la situazione finisca il prima possibile e che nessuno abbia più da soffrire a causa del covid."

Angela: "Ti ringrazio, grazie per aver raccontato la tua esperienza."

Giulia: "Prego, spero che possa tornare utile a qualcuno."

Io di certo non posso descrivere il covid, in tutte le sue forme, però posso dire cosa ha provocato a me come sicuramente a tanti altri ragazzi. Non sono mai stata una persona espansiva o a cui piace mettersi al centro delle attenzioni tuttavia mi è sempre piaciuto socializzare e far sorridere gli altri.

Una volta entrati in lockdown l'unica cosa che ho fatto è stata chiudermi in me stessa. Ho cominciato a parlare meno con le persone e a tenere le mie emozioni e i miei sentimenti per me, all'oscuro dagli altri. Però in questo periodo ho capito quanto è importante avere una famiglia che ti sostiene, ho cominciato ad apprezzare molto di più i piccoli gesti e ho capito che alla fine per essere felici non c'è bisogno di grande ricchezza materiale, basta stare in compagnia delle persone che amiamo e che ci fanno stare bene!

Angela Costan

QUARANTENA

Ormai sono in quarantena da un mese senza sapere quando riuscirò di nuovo a vivere normalmente.

Quando mio padre mi disse che eravamo in quarantena e non potevo più andare a scuola non mi ero affatto preoccupata, anzi ero sollevata perché avrei avuto un po' di tempo per cercare di migliorare me, la mia vita e dedicandomi "a me". Come mi aspettavo non ci sono del tutto riuscita. Certo ero meno stressata, potevo non pensare a niente e fregarmene di tutto e tutti e nella prima settimana sono riuscita ad essere felice senza preoccuparmi, stressarmi o avere crisi.

Nelle settimane successive, però, sono tornata a vivere come vivevo normalmente. Avevo smesso di cercare di migliorare, ero bloccata, non sapevo più che fare; la mia routine era senza senso: mi alzavo, studiavo e cercavo di recuperare lezioni svolte in classe, poi tornavo a usare il telefono e se mi veniva fame mangiavo, e così ho fatto per due settimane. In quest'ultima settimana non ho fatto praticamente niente di utile.

Lunedì e martedì sono stata per tutto il tempo a letto: mi sentivo morire dentro e non riuscivo ad alzarmi. Mercoledì mi sono un po' rimessa a studiare e ho cercato di recuperare. Non riesco a capire come stavo.

È stato molto difficile.

Oggi, finalmente, dopo settimane sono uscita nel giardino e ho preso una boccata d'aria e un po' mi ha aiutato.

Di cose positive ce ne sono state. Ho iniziato ad avere un po' di autostima verso me stessa apprezzando anche i miei capelli che molte persone mi hanno fatto odiare per anni.

Ho iniziato ad essere sincera e a dire quello che penso davvero anche se ho perso un bel po' di amici per questo. Non ho litigato con nessuno della mia famiglia per lungo periodo di tempo ed è davvero incredibile e raro. Mi ha fatto un sacco piacere sapere che alcuni professori erano in pensiero per me perché non mi aspettavo che qualcuno si preoccupasse per me. È stato una delle cose più belle in questo periodo. Grazie a tutti i prof.

Stranamente devo ammettere che mi manca stare in classe e sentire i miei compagni parlare tra di loro mentre i prof cercano di fare lezione.

Spero di tornare presto a scuola e di migliorare.

Alimatou Diop

Fra nuovi vocaboli e riflessioni, andrà tutto bene?

Una delle date che non dimenticherò mai nella mia vita è il 23 febbraio 2020.

Era una domenica pomeriggio, quando inaspettatamente il Presidente della regione Emilia-Romagna Bonaccini comunicò la chiusura delle scuole in tutta la regione. Sì, avete capito bene: a sorpresa scuole chiuse!

Io non ci potevo credere, a casa a causa di un virus proveniente dalla Cina, sembrava un sogno! In quel momento ero molto felice perché ero del tutto inconsapevole di ciò che poi sarebbe successo. Stava per arrivare uno dei più grandi cambiamenti sociali a cui nessuno di noi era preparato: tutto quello che era quotidiano fare, venne improvvisamente messo in discussione per nuove regole di contenimento della diffusione del virus. Cominciammo a lavarci le mani di continuo, ad usare gel disinfettanti, mascherine e mantenere le distanze dagli altri.

All'inizio si susseguivano messaggi rassicuranti sul fatto che in Italia la situazione era sotto controllo e che le grandi città non si sarebbero fermate.

Vennero creati hastag come #Milano non si ferma#, che però ben presto lasciò il posto a #Io resto a casa#. E a casa ci siamo rimasti. Ci siamo rimasti per molto tempo: da una settimana siamo passati a due, poi tre e, infine, la didattica a distanza ha preso il posto della lezione in aula.

Dovunque, in ogni parte del mondo e attraverso ogni mezzo di comunicazione, si parlava solo di Coronavirus e di pandemia, parola che non avevo mai sentito prima ma che, in un lasso di tempo breve, è diventata terribilmente popolare. Ed è proprio del nuovo linguaggio che vorrei parlare. Grazie a questo virus si è scoperto un nuovo vocabolario, fatto di molti termini e sigle inedite: Wuhan, pandemia, paziente zero, assembramento, contatto stretto, congiunto, COVID-19, DaD, DDI, distanziamento, droplet, DPCM, FFP-2-3, lockdown, quarantena, Google meet, Classroom e smartworking. Ad oggi, a distanza di un anno dallo scoppio della pandemia, questi termini nati con il Coronavirus sono parte integrante del nostro linguaggio quotidiano. Inoltre, grazie ai continui interventi televisivi, abbiamo imparato e potuto conoscere meglio i nostri politici, virologi e scienziati.

La pandemia ha portato ad un'assenza di contatti sociali, scaturendo tristezza, depressione e malinconia. Nonostante ciò, noi abbiamo una grande fortuna: Internet, attraverso il quale possiamo messaggiare, inviare foto, chiamare o videochiamare i nostri amici, parenti e colleghi. Internet e la tecnologia ci hanno permesso di superare un lockdown inaspettato e duro e, soprattutto, ha permesso a tante persone di continuare a lavorare e studiare da casa. Gli adulti hanno avuto la possibilità di rimanere nella propria abitazione e svolgere il cosiddetto smartworking. Frattanto, anche noi studenti potevamo seguire le lezioni come se fossimo a scuola, grazie alle videolezioni su G-Suite.

Il lockdown ha portato a vivere emozioni e sensazioni strane, come quella di non avere certezze, di non sapere che cosa effettivamente succederà l'indomani, o tra un mese e addirittura l'anno prossimo. Questa situazione di solitudine, che ha colpito la maggior parte della popolazione mondiale, può risultare anche una grandissima opportunità di riflessione.

È una giusta occasione per pensare su come noi essere umani eravamo prima, e su come saremo quando ritornerà la normalità.

Saremo più solidali? Continueremo ad aiutare chi ha bisogno come abbiamo fatto durante la pandemia? Capiremo che ci sono delle persone essenziali per la nostra vita e per tutto il Paese (come il personale sanitario, le donne delle pulizie, gli agricoltori e tutti quelli che lavorano nei supermercati) che fanno sempre il loro lavoro in silenzio e che dovrebbero guadagnare ed essere considerati molto di più?

Ma, soprattutto, capiremo che la libertà è fondamentale per tutti e che nessuno può rinunciare ad essa? Io spero di sì.

Filippo Tassinari

LA MASCHERINA

Un nuovo capo di abbigliamento

L'arrivo del COVID-19 ha portato anche la mascherina anzi, le mascherine. Abbiamo dovuto convivere con loro per quasi un anno, abbiamo visto mascherine di ogni tipo: chirurgiche, ffp1, ffp2, ffp3, col filtro, senza filtro, con gli elastici dietro la testa e dietro le orecchie. L'ultimo tipo di mascherina è quella di stoffa, quella personalizzabile; è stato ed è il tipo di mascherina che viene più apprezzato dalle persone, perché è quello che si può decorare e personalizzare a proprio piacimento. Anche in Romagna c'è una piccola attività, Casadei Sonora, che oltre a occuparsi di musica produce artigianalmente, e vende, mascherine personalizzate a tema locale, anche tramite il sito internet. In queste mascherine vi sono alcune parole della canzone "Romagna mia" (appunto scritta da Secondo Casadei), insieme a dei fiori come simbolo di speranza.



La mascherina è diventata ormai, un capo di abbigliamento e spesso viene abbinata ai propri abiti, soprattutto in occasioni speciali. La mascherina però, di qualsiasi modello, è anche per alcuni motivi uno svantaggio; le mascherine con gli elastici dietro le orecchie ce le renderanno a sventola come quelle di Dumbo, a tenere spesso la mascherina sul volto respireremo peggio come se fossimo in apnea, chi porta gli occhiali vede come se ci fosse della nebbia perché la mascherina li appanna, a volte quando si esce di casa e ci si rende conto che la si è dimenticata e nasconde il nostro sorriso, anche se il sorriso si può leggere dagli occhi. Essa, anche se a volte è insopportabile, è comunque importante per concludere questo periodo di pandemia il prima possibile, per tornare a una vita più serena.

Chiara Plazzi

TENETE SEMPRE STRETTE LE PERSONE CARE

Mi chiamo Rachele e ho 13 anni. Purtroppo sono risultata positiva come i miei genitori; ora siamo in quarantena fino al 3 febbraio.

A parte questo la quarantena di aprile e questa che sto "facendo", mi hanno fatto ragionare e pensare a delle parole, una di queste è *mancanza*.

Queste parole non si riferiscono solo a una mancanza materiale, ma anche di sostegno, una presenza di una persona cara eccetera.

Ci ho ragionato tanto perché nella mia vita fino ad ora ho dovuto abbandonare tante persone mie care. Non tutte però non le vedo più, alcune non le ho viste per mesi, come mio cugino.

Quando mio cugino se ne andò per 3 mesi in Spagna fu forte "colpo", mi mancò molto, anche se lo vedevo in videochiamata, però non è la stessa cosa che vederlo di fianco a te.

Con lui da piccola ci passavo molto tempo, lui c'è sempre stato per me e io vorrei esserci sempre per lui, anche se sono più piccola. Solo che ho paura di perderlo, darei la vita per lui, può sembrare strano essere così legati con il proprio cugino, però è la verità, non troverò mai una persona come lui.

Poi ora con il Covid, non lo posso più abbracciare e passare del tempo con lui, spero che finisca tutto il più presto possibile.

Invece un'altra persona, molto cara che però ora non posso vedere più, è Enzo. Enzo era un "cugino" di mio babbo, purtroppo se ne è andato il giorno della mia comunione (20/05/2018): quello penso che sia il giorno più brutto che io abbia mai vissuto, mi manca tanto tanto, perché quando andavo dalla mia nonna, lo vedevo sempre e mi divertivo con lui. Tante sere spesso piango, perché lo rivoglio al mio fianco.

Mio cugino e lui, erano le persone con cui ci passavo più tempo; essendo figlia unica, ero sempre da sola e anche ora sono spesso sola, e spesso ci sto male.

Piano piano dovrò superare tutto.

Un'ultima cosa. Io spesso mi ripeto una frase: "Molte persone entreranno ed usciranno dalla tua vita, ma soltanto i veri amici lasceranno impronte nel tuo cuore".

Rachele Bendandi

ROMEO E GIULIETTA...

Durante le vacanze di Natale, mio padre ha iniziato ad avere dei sintomi riguardanti il Covid-19. Da quel giorno mio padre è dovuto stare in isolamento, chiuso in una stanza, la camera da letto dei miei genitori. Mia mamma ed io siamo dovute stare in sala ed usare il bagno di sopra. Mia mamma ha dormito sul divano ed io in camera mia. Dopo qualche giorno mio padre è dovuto andare a fare il tampone e purtroppo è risultato positivo. Io e mia mamma abbiamo passato giorni bui; a Capodanno mia mamma è andata a fare gli auguri di buon anno a mio padre fuori dalla finestra della sua camera, mentre io ero in videochiamata con i miei amici su Skype a raccontarci barzellette e a giocare al computer. Mia mamma per sdrammatizzare ha detto che gli sembrava di essere Giulietta con il suo Romeo ma con calici e spumante in aggiunta! Ogni giorno mia mamma gli passava pranzo e cena lasciandogli la tavoletta con i piatti sul mobiletto del corridoio poi chiudeva la porta del corridoio e lui usciva dalla camera per prenderli. Qualche giorno dopo io e mia mamma abbiamo fatto il tampone ed eravamo negative ma comunque dovevamo attenerci alla quarantena.

Per fortuna potevamo vederci in videochiamata con papà! Insomma sono state delle vacanze inaspettate. Io in questo periodo mi sono sentita in tensione ogni giorno sapendo che potevo parlare con papà solo fuori dalla porta. Non vedo l'ora che finisca questa situazione e che si ritorni alla normalità.

Angelica Colapietro

LA MIA ESPERIENZA DURANTE LA CLAUSURA

Per me non è stato difficile affrontare questa situazione, non perché ho un giardino grande o per qualche altro motivo. Ma perché sono MOLTO pigra e stare in casa a fare le videolezioni è stata un'esperienza che a me è piaciuta molto. Fare la didattica a distanza mi ha divertita molto. C'erano tutti quei fantastici trucchetti per copiare durante verifiche e interrogazioni e in più, quando la prof ti chiamava per svolgere un esercizio che non avevi fatto, eri sempre pronto per dire: "non mi va il microfono" oppure non rispondevi direttamente. Mi ricordo ancora quel giorno che, durante l'interrogazione di geografia, mi accordai con una mia compagna di classe per mettermi le cuffie e stare in chiamata con lei così mentre il prof faceva le domande lei mi suggeriva ma, siccome la sera prima mi era caduto il telefono nell'acqua, mi si era rotto il microfono e quindi non sentivo nulla di quello che mi stava dicendo (sì sono talmente brava a scuola che riesco a prendere 4 anche se mi stanno suggerendo). Una cosa del lockdown che proprio non mi è piaciuta è il fatto che ha rovinato il rapporto che avevo costruito nel tempo con alcuni dei miei compagni di classe. L'anno scorso ero sempre a parlare con loro, ma durante la quarantena e le vacanze estive ho perso del tutto i rapporti. Per fortuna avevamo creato un gruppo Skype dove ogni sera facevamo videochiamate lunghissime duravano anche due ore e mezza; con quelle persone sono riuscita a tenere buoni rapporti, ma come ho già detto prima mi dispiace davvero tanto aver perso i rapporti con alcuni miei compagni di classe a cui tenevo molto. Durante la quarantena non ho fatto un granché, la maggior parte del mio tempo la passavo a spiare i miei vicini di casa che giocavano a calcio

senza maglietta (quello sì che era un bello spettacolo!) mentre il tempo restante lo passavo o a guardare serie tv oppure a fare videochiamate. Non ho ancora capito cosa penso del coronavirus ma credo che abbiano un po' ingigantito la questione. Sì lo so io non sono una politica e soprattutto di quella roba lì non ci capisco nulla ma per me è così.

Miriam Ulivi

Dalle elementari alle medie

Dall'inizio anno del 2020 ci siamo ritrovati chiusi in casa. Era andato tutto il mondo a pezzi: scuole, negozi, lavori... TUTTO chiuso! All'inizio con le videolezioni ero felice, perché facevamo solo una o due ore e potevo svegliarmi tardi, ma dopo tutto mi mancava imparare in presenza, vedere i miei amici e anche le mie maestre di quinta. Vedevamo di meno anche i nostri parenti e stavamo tutto il giorno in casa. Un avvenimento che mi è successo in videolezione non lo dimenticherò MAI. Si stava svolgendo la lezione di geometria quando, appoggiandomi al termosifone, mi punse un'ape, quindi preferisco stare in classe dove almeno le api non mi vengono addosso. Ma, in fondo in fondo, ho passato molto tempo in famiglia, guardando film e tv e giocando insieme. Spero comunque non accada più: mi sentivo sola, era come parlare a uno schermo, chiusa in camera mia. Capivo molto poco di quello che spiegavano, mentre poi, risentendo lo stesso argomento anche solo cinque minuti in classe, quando siamo tornati, ho capito molto meglio. Preferisco tremila volte la didattica in presenza, anche se ora dobbiamo tenere le mascherine sempre e abbiamo il divieto di andare in palestra. Se continuiamo così, ce la faremo.

Isabel Ngjela

Compleanno in clausura

Lunedì 9 marzo 2020 cominciò il lockdown in Italia. Mia mamma è un'infermiera della rianimazione Covid di Forlì, e da quel giorno iniziò a lavorare tantissimo, perciò io ero spesso a casa da solo, coi nonni nella casa a fianco, ma

con cui non potevo avere contatti per paura di ammalarli. La mamma tornava a casa distrutta, stanca e con i segni sulla faccia della mascherina che portava al lavoro per proteggersi.

Al mattino mi svegliavo, mangiavo e restavo in pigiama, sempre in pigiama seguivo le videolezioni. Finite queste, continuavo spesso a giocare con il tablet perché non sapevo cosa fare. La mamma si arrabbiava, così quando era a casa mi coinvolgeva inventando dei giochi all'aperto, camminate nei nostri campi e pic nic con musica. Mi mancavano molto i miei amici, anche se ogni tanto li vedevo in videochiamata, ma non era la stessa cosa. Anche il ballo, che è la mia passione, mi mancava molto, così ogni tanto prendevo il manico della scopa e facevo finta che fosse la mia ballerina. Ci ho provato anche con la mamma, ma non era molto brava. Purtroppo la maestra di ballo non ha fatto lezioni online. Invece ho continuato a fare lezioni online di dodgeball e violino. Il violino mi piaceva, ma il dodgeball non era divertente perciò ho seguito poco, appena finirà la pandemia vorrei riprendere subito a fare questo sport in presenza.

Un'esperienza del tutto nuova è stata quella del mio compleanno, l'11 maggio. L'ho festeggiato a turni e con la mascherina: prima sono venute le mie amiche Lucia e Arianna a portarmi il regalo, poi Gaetano con il "Double", poi sono passati i cuginetti, gli zii e il babbo con la mia sorellina. Tutti in momenti diversi e a ognuno abbiamo dato delle fette di torte da asporto, mentre io avevo una torta solo mia su cui ogni volta soffiavo le candeline. La sorpresa finale è stata la passeggiata in pineta in cui abbiamo incontrato Giulio. Sicuramente i compleanni passati sono stati più divertenti perché eravamo tutti insieme e senza mascherine, ma questo è stato proprio particolare e strano.

Da questo lungo lockdown ho capito che gli amici e i familiari sono importanti. Quando non li hai vicino ti mancano, mentre di solito se li hai accanto quasi non ti rendi conto del loro valore. Ho anche capito che sono fortunato ad abitare in campagna, perché potevo giocare tanto all'aperto e fare passeggiate, mentre alcuni bambini dovevano restare chiusi dentro piccoli appartamenti.

Andrea Savorelli

Io e il digitale

Parto dal presupposto che il Coronavirus sta cambiando e cambierà tutti, in un modo o nell'altro. Positivamente o negativamente, dipende dal contesto.

All'inizio del Covid non pensavo che il mio rapporto con il digitale sarebbe cambiato molto: mi sbagliavo. Partiamo dal fatto che da febbraio per più di tre mesi ho dovuto fare quasi tutti i compiti online e le video lezioni. Esatto, le video lezioni. Ad inizio marzo, quando ho appreso la notizia non sapevo come fare, perché il computer di casa nostra non aveva la videocamera e ai miei genitori serviva il telefono per lavoro quasi sempre mentre io seguivo le lezioni online, e in più il tablet che avevo era molto vecchio, quindi non credevo si riuscisse a installarci Google Meet, dato che spesso si bloccava la connessione. Così il mio babbo, tre giorni prima dell'inizio delle videolezioni mi ha comprato un tablet. Io ed i miei familiari non eravamo molto esperti; per fortuna mi ha aiutato mio zio, che è il "consulente tecnico" della scuola elementare nella quale insegna. Grazie a lui ho anche imparato a condividere con il metodo giusto i file su Google drive, perché prima dividevo con gli insegnanti delle cartelle di drive.

Sono stata abbastanza soddisfatta dell'orario delle video lezioni, perché seguivo dodici o tredici ore alla settimana, mentre ho saputo che in alcuni istituti delle scuole secondarie di secondo grado gli alunni facevano il loro normale orario scolastico, che comprende circa trentacinque ore settimanali.

L'unico problema, (che posso dire si sia risolto da solo) era che non riuscivo a mostrare lo schermo su Google Meet alle altre persone che partecipavano alla mia stessa riunione, (non mi indicava l'opzione "mostra schermo") finché un giorno mi è cambiata la struttura di Meet e fortunatamente mi è apparso il tasto per mostrare lo schermo, senza il mio volere. Il fatto di non riuscire a mostrare lo schermo dopotutto, non è che mi abbia mai creato grossi problemi, perché nessun insegnante mi aveva mai chiesto di farlo.

Per mezzo del mio tablet anche mio fratello minore seguiva le video lezioni delle sue maestre, nel pomeriggio.

Oltre alla scuola, però, il digitale durante il lockdown mi è servito anche per videochiamare le mie amiche; avevo installato un'applicazione che si chiama "Hangout Meet", nella quale non serve un codice se ci sono solo due persone, perché se si registra la e-mail della persona che si vuole videochiamare sul proprio dispositivo, basta solo cliccare sopra al suo nome e spingere il tasto della fotocamera. Io, quasi ogni weekend, videochiamavo una mia amica della Parrocchia, anche se una volta ho sentito anche una mia compagna di classe. In quel periodo nel quale siamo sempre restati nelle nostre abitazioni, per me quei contatti erano importanti e un po' svaganti così come l'educazione fisica e gli sport. Infatti, poco dopo aver cominciato le video lezioni scolastiche, ho iniziato anche a fare le lezioni di ginnastica ritmica online. Quello era un momento nel quale mi divertivo e in cui "si cancellavano" dalla mia mente tutte le preoccupazioni legate al Covid e alle notizie che sentivo al TG.

Credo che il digitale sia stato molto utile in questo periodo, e lo sarà ancora, infatti sto partecipando agli open-day delle scuole secondarie on line.

Tanti vantaggi, ma non va scordato che non fa molto bene stare tante ore su un dispositivo.

Claudia Bezzi

CONSUMI INUTILI...

Sì, la vita è cambiata proprio per tutti! Era la sera del compleanno di mia sorella, tutti stavamo festeggiando quando dai miei genitori mi viene fornita l'informazione che il giorno successivo non sarei andato a scuola. Inizialmente ero super carico, ma non avevo ancora ben chiara la situazione e non avevo calcolato che avrei dovuto fare ugualmente i compiti e frequentare le lezioni ogni giorno.

Dopo soli due giorni di DAD ero già disperato e ancor di più la mia mamma che a volte urlava, visto che tra me e mia sorella non sapeva da che parte farsi. Mio babbo era l'unico che ancora poteva lavorare.

I giorni passavano tutti uguali: mi svegliavo, facevo colazione, poi accendevo il computer per accedere alle lezioni. Era un bel momento perché avevo l'opportunità di scambiare due parole con compagni e maestre. Poi facevo i compiti, quando ero più fortunato, poiché erano pochi, finivo alle 14, molto spesso però impiegavo più tempo. Il resto della giornata, se c'era bel tempo, lo passavo fuori in giardino con mia sorella e i miei cuginetti. La sera guardavo un film con la mia famiglia. Le giornate erano sempre uguali, perciò ero spesso stufo e annoiato e mi capitava di dire delle cose assurde che non pensavo.

Finalmente è arrivato il giorno tanto atteso: il nuovo decreto diceva che potevamo uscire e finalmente rivedere gli amici, anche se non in completa libertà. Io ero contentissimo, pensavo fosse tutto finito e invece mi sbagliavo sta continuando ancora adesso, solo spero che ogni giorno vada sempre meglio.

Questa quarantena mi ha aiutato a capire quali sono le cose che contano davvero. Secondo me questo virus è solo di passaggio, è venuto dal fatto che noi spesso diamo più importanza alle piccole cose come vestiti, scarpe o al nuovo modello di telefono. Siamo intenti, adulti e ragazzi, a comprare di là e di qua.

Lui invece ci ha tenuti chiusi nelle nostre case, lontani da tutti per farci capire quanto è importante il dialogo e la famiglia e io mi ritengo proprio fortunato. Il messaggio che voglio dare è: date tutte le vostre energie per fare quello che vi rende felici!

Nicolò Fabbri

Fra i miei compiti dello scorso anno ho trovato questa considerazione, quasi una pagina di diario al tempo della DAD...

“In questo brutto periodo tutti noi siamo fortemente legati alla tecnologia. Io mi ritrovo molto spesso con il telefono in mano, a fare cose inutili che non servono a nulla oltre che a rimbambirmi il cervello, siccome non ho niente da fare oltre ai pochi compiti che ci vengono assegnati dagli insegnanti. Per non parlare del mattino, quando facciamo due o tre ore di videolezioni, che non è molto, ma per me diventano un inferno dato che dobbiamo stare impalati per tanto tempo a guardare un computer, che è uguale alla sensazione di quando ti viene puntata una torcia negli occhi. Mia nonna, che è particolarmente affezionata a me, mi videochiama quasi ogni pomeriggio e restiamo molto a parlare. La tecnologia mi sta aiutando molto a superare la tristezza, la fatica dei sacrifici che abbiamo fatto e che continuiamo a fare e la lontananza; per me questi sono i suoi aspetti migliori. Ascolto sempre il telegiornale per tenermi informata sull'attualità e capire se il virus ci sta continuando a distruggere o se finalmente stiamo riuscendo a rialzarci.”

Giulia Morelli

CE LA FAREMO!

Per me restare in quarantena è stato negativo, ma anche positivo. Positivo perché all'inizio ero felice visto c'erano c'erano molti vantaggi: potevo svegliarmi tardi e non fare niente per tutta la giornata. Per diversi giorni mi sono sentita felice, ma poi hanno cominciato a mancarmi la scuola, gli amici, le maestre e la mia vita in generale. Ripensavo al tempo passato a scuola e guardavo la quarantena con occhi diversi. Notavo che il non fare niente per tutto il giorno diventava sempre più noioso e faticoso da sopportare. Così un giorno, proprio a causa della noia, iniziai a scrivere. Scrivevo per liberarmi: con la quarantena non potevo uscire e questo diventò il mio modo per non pensare. Scrivevo su un taccuino le mie giornate: come cercavo di divertirmi o di passare il tempo con i miei famigliari.

Facendo così la quarantena ha iniziato a diventare fra virgolette più leggera. Dopo un po' decisi di fare qualcosa con la mia famiglia per supportare la comunità.

Abbiamo fatto un grande cartellone con la scritta “CE LA FAREMO” e le norme anticovid che abbiamo attaccato al cancello così che fosse possibile vederlo dall'esterno. Tutto ciò mi ha molto aiutata a superare i brutti momenti in isolamento.

Noemi Steve John

Reportage giornalistico in corso d'opera **L'ATTESA**

23 Dicembre 2020

Era una serata tranquilla e mio padre stava tornando in treno dal lavoro. Ero molto felice perché eravamo in vacanza e mio padre era con noi. Quella sera è stata molto normale. Abbiamo cenato insieme e abbiamo ascoltato il notiziario.

24 Dicembre 2020

Sarebbe stata una bella vigilia se mio padre non avesse avuto febbre e raffreddore, se non fosse stato costretto a chiudersi nella sua camera e noi non fossimo stati obbligati a lasciarlo a casa e andare da soli a pranzare da mia nonna paterna. E se non fossimo tornati a fargli compagnia a distanza dopo le sei.

25 Dicembre 2020

Oggi eravamo dai miei nonni materni (che abitano sotto di noi) a pranzare e mio padre è rimasto di sopra mentre mia mamma gli portava quello che mangiavamo noi; è stato molto triste mangiare senza di lui. Così è passato il Natale.

28 Dicembre 2020

Visto che stavamo tutti cominciando ad avere dei sintomi, avevamo tolto mio padre dalla quarantena ed eravamo andati tutti insieme a fare il tampone. Eravamo tutti in ansia perché non volevamo una brutta notizia. Comunque, facemmo il tampone e tornammo a casa.

29 Dicembre 2020

Quella mattina mi ero svegliato con un mal di testa terribile.

Avrei dovuto capire che era segno di una pessima giornata, quindi non avrei dovuto fare quella domanda. Ma la feci e me ne pentii subito: mia madre mi diede la notizia bomba e mi crollò il mondo addosso. Io, mio fratello e i miei genitori: tutti positivi, quindi in quarantena. Per tutto il tempo della quarantena siamo stati obbligati a chiedere a parenti e amici di farci la spesa e, purtroppo, dopo la notizia della nostra positività al virus, molti cugini, zii e nonni fecero il tampone e alcuni risultarono positivi.

31 Dicembre 2020

Questo è stato l'ultimo dell'anno più strano che ho vissuto in questi anni: chiusi in casa, noi quattro, ascoltando un discorso di cui non avevo mai sentito parlare: il discorso di fine anno del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.

1 Gennaio 2021

Buon anno! Speriamo non venga messo in atto il detto: "Chi ha il covid il primo dell'anno, ha il covid tutto l'anno".

7 Gennaio 2021

Ora sono qui che ho fatto il tampone e aspetto l'esito e, per passarmi il tempo, scrivo questo articolo. E, per una volta nella vita, devo essere *negativo!*

Giacomo Migliaccio

La riserva indiana...

Dalla *regia* ci dicono che dobbiamo scrivere un testo su come abbiamo vissuto questa situazione Covid e allora, siamo pronti a raccontare. Questo virus venuto dalla Cina, si è diffuso molto rapidamente qui in Italia, trasformandoci completamente la Vita e chiudendoci in quarantena, ognuno nelle proprie case, con le proprie famiglie e separati dal resto delle persone. Eravamo costretti a stare chiusi in casa, non potevamo più andare a scuola, frequentare i nostri sport, vedere i nostri parenti e amici... Dopo qualche giorno di lockdown sono iniziate le video lezioni, momenti insopportabili, dove non c'era modo di rapportarsi, di guardarsi veramente, dove la linea cascava continuamente

e si perdeva sempre il filo della lezione:

insomma... un vero disastro!

Per fortuna che questa quarantena l'abbiamo vissuta prevalentemente in primavera, e chi, come noi aveva la fortuna di avere un giardino, poteva divertirsi molto e prendere l'unico aspetto positivo di tutto questo, passare momenti insieme alle proprie famiglie.

Con l'arrivo dell'estate, la situazione sembrava migliorata, ma non per noi...Nostro fratello maggiore, incominciò ad avere la febbre e i giorni successivi anche noi, con atroci emicranie e nostra mamma addirittura con problemi respiratori; diceva sempre che aveva " fame d'aria", e aveva già preparato la valigia per l'ospedale. Noi eravamo tutti molto spaventati e disperati, come avremmo fatto senza di lei? Anche nostra nonna aveva preso il Covid ed era ricoverata all'ospedale di Forlì. Non potevamo avere nessun contatto con lei e lei con noi, se non telefonicamente. Sono stati giorni molto intensi, dove sì, siamo stati male, ma soprattutto abbiamo avuto paura, paura di questo virus che era dentro di noi e che ancora tutt'oggi, non si conosce veramente. Eravamo come dei carcerati e il cancello di casa nostra le sbarre che ci imprigionavano; cercavamo di reinventarci ogni giorno e di mantenere viva la speranza, cercando di superare al meglio quel tunnel buio, dove c'eravamo all'improvviso ritrovati, che sembrava davvero infinito a tal punto spesso da non riuscire a intravedere la luce. Dopo 48 giorni, finalmente eravamo tutti negativi, il virus, come lo chiamavamo noi, il Signor Covid, aveva finalmente deciso di lasciare i nostri corpi. Ancora oggi dobbiamo tenere le mascherine, igienizzarci e mantenere le distanze che sono diventate spesso un vero e proprio distacco dagli altri. La cosa che vorremmo sottolineare è che l'errore di una singola persona, può mettere in gioco tutti, ma in questo caso il gioco è davvero pericoloso, per cui meglio stare molto attenti! Abbiamo bisogno di tornare alla normalità e per questo dobbiamo impegnarci tutti con tutte le nostre forze. La nostra quotidianità ci poteva sembrare noiosa a volte, ma ora ci siamo accorti di quanto in realtà ci manchino quelle piccole cose che davamo per scontato.

I fratelli Domeniconi

Detti popolari

Tutto iniziò lo scorso 31 dicembre, con mio nonno che sdraiato sul divano disse con voce profonda: "Anno bisesto, Anno funesto". E noi tutti a ridere....

Però alla fine è andata proprio così... Gennaio Febbraio e poi Marzo... proprio il momento di capire cosa significava lock down... praticamente tutto fermo tutto chiuso tutto paralizzato. Migliaia di persone in ospedale, molte vittime.

Ci siamo trovati tutti bloccati. Scuole chiuse attività ferme tutti spaesati e spaventati da un virus che a poco a poco ci ha impedito di vivere. Siamo rimasti chiusi nelle nostre case ed è stato un periodo difficile, passavo le ore a seguire le lezioni online e giocare con i miei fratelli. Per fortuna avevo i miei cari animali a tenermi compagnia con loro potevo passeggiare e confidarmi. Ma - e chi mai lo avrebbe mai detto - mi mancava tanto la mia scuola e i miei compagni. Vedere tutti su meet mi faceva piacere ma ero consapevole che i i volti ridotti a piccole figurine non avrebbero mai potuto riempire il vuoto delle loro risate dei loro abbracci delle nostre chiacchierate. Siamo stati per mesi i ragazzi più connessi al mondo e allo stesso tempo i più soli.

Poi come per magia è arrivata l'estate e con il caldo sole tutto sembrava passato, lontano, scordato. Ma invece no, eccolo sto "bastardo" ritornare più forte e cattivo di prima... anzi mai se ne era andato... si stava beatamente riposando... E allora le prime avvisaglie dal telefono di mamma che suonava sempre più... le prime interruzioni dalle scuole dei miei fratelli e ancora quelle continue susseguirsi notizie del premier Conte... Il virus è di nuovo padrone delle nostre vite..

Fortunatamente a noi più giovani la scuola non è stata sospesa ma i miei fratelli hanno subito nuovamente la dad e vedevo la sofferenza sui loro volti. Poi invece di diventare tutti migliori (così si pensava quando cantavamo sui balconi) siamo diventati sempre più egoisti e lamentosi. Non ci va più bene nulla... e intanto le persone continuano a morire i medici continuano a lavorare giorno e notti gli infermieri non hanno riposo da moltissimi mesi. Ma noi pensiamo che

tutto sia un'ingiustizia, e stare a casa non va bene e a Natale si deve festeggiare e andare al ristorante e il 31 dicembre bisogna brindare e fare scoppiare i petardi... Così, come se niente fosse.

Ma niente sarà mai uguale a prima. Questo virus ci ha catapultato nel mondo che nessuno vuole: il mondo della malattia e della paura, ma anche nel mondo dove nessuno è disposto a rinunciare alla propria libertà. Certo trascorrere un anno così è stato davvero brutto e mi ha creato tanta tristezza, ma continuo a pensare a tutte quelle persone che sono morte o che hanno perso una persona a loro cara.

E allora un anno dopo da quella frase *anno bisesto anno funesto* ho ancora il coraggio di sorridere perché la mia famiglia sta bene, i miei amici ci sono ancora e non devo piangere per un familiare morto nella più sconcertante solitudine. Dovremmo fare ancora dei sacrifici avere della pazienza e dare ascolto a chi con il virus lavora ancora. Poi forse passerà tutto ma non dobbiamo dimenticare quanto siamo alla fine così vulnerabili... Noi uomini che pensavamo di avere tutto sotto controllo, noi uomini che alla fine vogliamo solo un nuovo anno sereno.

Aaron Barbieri Sambo

IL COVID FA SCHIFO

La mia vita fa schifo, ma proprio schifo schifo, schifo. Il Covid non ci doveva essere, è uno schifo pure quello. Non poteva esserci un'ondata di felicità? No!!!

Proprio un'ondata di contagi! Che ha rovinato la vita alle famiglie, ma anche ai ragazzi e anche a me. Per carità non dico di avere avuto dei dispiaceri "casalinghi" però ho avuto dei dispiaceri sociali. Già uscivo poco con gli amici, ma almeno a scuola si parlava, ci si stava, si andava al cinema o in centro. Ora no, per quel bastardo Covid! Ma che se ne vada su Marte a crepare.

Almeno ora è arrivato il vaccino, così lo uccide e si fa festa. Un bel prosciutto, champagne e caviale ed i cartelloni con su scritto VIVA LA VITA!!!

Forse se le persone fossero state più attente sin dall'inizio non saremmo in questa situazione. Non staremmo piangendo, soffrendo e tutto il resto come questa condizione deprimente che è la mia vita. Inoltre non si può piangere sul latte versato, o almeno così dicono, quindi io non piango, ma rido della vita di merda che stiamo vivendo tutti. Ma di questo voglio scrivere tutto ciò che non posso fare? Ma sì tanto cosa cambia: niente cinema - niente libertà - niente teatro - niente vacanze - niente amici - niente felicità - niente regali (o quasi)... e potrei elencarne altre di mancanze, ma non mi va di farlo perché dovrei

spremermi troppo le meningi e, al tempo del Covid, anche questa non è cosa semplice.

Nicola Guidazzi

Inseriamo adesso due toccanti poesie...

CON OCCHI DIFFERENTI

Questa pandemia è stata difficile per tutti:
E io stesso che sottovalutavo la scuola,
alla fine mi mancava;
Le mie maestre, i miei compagni, era un gruppo,
una squadra.
Mi è dispiaciuto finire l'ultimo capitolo delle
elementari così,
una quinta separata fuori, ma unita dentro.
Da questa pandemia ho capito che quello che ho
è prezioso,
una famiglia, una casa, amici e la scuola, sì la
scuola
che mi ha insegnato e mi insegnerà a convivere
in questo mondo,
in questa comunità.
E' stato un momento che non dimenticherò mai,
sia la mia vecchia classe, e sia questo covid,
che ci ha fatto soffrire tutti.
Si cresce ma i ricordi durano all'infinito, e solo
noi siamo i loro possessori
e nessuno ce li può sottrarre.
La vita è una cosa unica.

Lorenzo Argnani

VALORE

Considero valore un bacio, un abbraccio, un
saluto.
Considero valore la musica, che rende il mondo
così aperto e creativo.
Considero valore il mio cane che mi lecca,
l'amico che ti guarda e ti dice "ehi".
Considero valore ogni gesto gentile: l'aiuto in
famiglia, un buon pasto dopo la scuola,
l'abbraccio inaspettato di un amico.
Considero valore l'uguaglianza tra gli esseri
umani, diversi ma uguali,
Perché tutti cerchiamo la felicità.
Considero valore aiutare chi non ha.
Considero valore non sprecare le risorse e vedere
la povertà.

Considero valore la felicità, l'onestà e la
gentilezza.

Considero valore l'amore che mi lega al nonno,
che ora sta male.

Considero valore stare con la mia famiglia,
passare il mio tempo con gli amici, vivere
momenti con loro, all'aperto.

Considero valore la tavola tutti insieme e i
sacrifici dei miei genitori.

Considero valore l'amore della mia famiglia: ogni
dolore è il dolore di tutti.

Considero valore la pazienza, quella dei miei
genitori, che fanno tutto per noi.

Considero valore incontrare nuove persone e
scoprire che sono indispensabili.

Considero valore l'amicizia, quella che ti fa
sentire bene.

Considero valore il rispetto e apprezzare ciò che si ha.

Considero valore le cadute e le sconfitte, le
emozioni forti e belle, la felicità e l'allegria.

Considero valore il legame che mi unisce a tutti.

NOI, della 2B di Spic

Se niente ci salva
dalla morte, che
almeno l'amore ci
salvi dalla vita.

Pablo Neruda

TESTIMONIANZE SUPERIORI..

Da circa un anno viviamo questa situazione di
pandemia. Nel primo lockdown, erano spesso
trasmesse immagini: di animali che giravano
liberamente per centri storici, delle acque di
venezia pulite e del minore smog nelle città.
Una realtà dimenticata, che un tempo era la
quotidianità, mentre ora sembrano "situazioni
dell'altro mondo".

Oltre a queste immagini che avrebbero dovuto
dare un grande spunto di riflessione ad ognuno,
apparivano continuamente avvisi sul covid, ogni
canale non parlava (e non parla) d'altro, creando
un caos di informazioni contrastanti tra loro,
dove ognuno "interpreta" la situazione.

I social, peggio dei telegiornali, peggio anche di quelle discussioni televisive: di esperti, di politici, o giornalisti. Sui social: ognuno era un esperto, poi arrivavano i negazionisti, quelli della dittatura sanitaria, quelli con i canti dai balconi, un po' di pessimisti, chi prevedeva il futuro e chi leggeva i tarocchi per avere la risposta al: "La mascherina serve o non serve?".

Ma in tutto questo caos generale i 20 gradi registrati ad inizio 2020 in Antartide, degli incendi boschivi che hanno colpito non solo l'Australia, ma anche l'Amazzonia, sono passati in secondo piano.

Io frequento una scuola superiore ad indirizzo musicale, studio canto lirico e molte altre materie "pratiche d'indirizzo", molte iniziative e progetti si sono fermati, e la riapertura dei laboratori è stata difficile, ma la mia scuola, a parer mio, ha saputo organizzarsi in maniera straordinaria per permettere ad ognuno grande sicurezza.

Ogni tanto tra gli sguardi dati ai propri compagni, con quei due metri, si sentiva che mancava qualcosa. È come se stessero ammazzando l'arte e la cultura, non solo a livello musicale, ma anche scolastico.

Le lezioni DAD di cui si parla tanto che non si riesce a stare attenti, è davvero così?

È un attimo fingere un problema di connessione quando il prof ti chiama, per farti ripetere la domanda, quando poi per le verifiche tutti abbiamo i microfoni e le videocamere accese, mentre la mattina si fa colazione e il prof intanto spiega. C'è chi dorme, chi si fa gli hamburger e durante le verifiche non ci vuole nulla a copiare.

Si è a casa, dove ci sono mille distrazioni e tentazioni, anch'io sono certamente un po' colpevole, però quando una persona, che sai che ha copiato tutto, prende più di chi ha studiato, demoralizzarsi è facile.

Spesso la concentrazione ricade su questioni così "poco reali", prendendo tutto con leggerezza, come se la vita non riguardasse me che la vivo, scivola via, dove si confonde per vero il mondo virtuale, dove si lacerano gli occhi di fronte allo schermo, e la stanchezza arriva, anche se io non ho fatto nulla per essere stanca, ma sento solo il cervello atrofizzato. Quando tra noi si parla di tematiche oltre ai social, il risultato è parlare con un qualcuno che non vuole sentire la realtà di ciò che accade.

Il livello etico morale delle persone - per quanto riguarda me evidenzio quello dei miei coetanei - mi sembra svanito, se non mai esistito, e quel poco che rimane va scemando. L'individualismo colpisce già noi adolescenti, ma la cosa peggiore, è che nessuno sa di esserne vittima, e sicuramente lo sono stata anch'io, ma ho visto qualcuno provare dolore nel dolore altrui, ho visto empatia, ho sentito e avvertito empatia, non mi ricordavo più cosa fosse già da un po'...

Angie Paganelli

È stato tutto così veloce... non abbiamo nemmeno avuto il tempo di fermarci un attimo e pensare, riflettere, su ciò che stesse succedendo. Questa pandemia ci ha scombussolato, ha cambiato completamente la nostra vita, le nostre abitudini. Parlando da studentessa, da come l'ho vissuta e da come la sto vivendo, questa situazione non ha reso facile lo studio. Stare attenti e concentrati sulla lezione online diventava sempre più complicato e lo stress accumulato giorno per giorno non aiutava. Certo, oramai ci ho fatto l'abitudine, ma se fossimo in presenza sarebbe tutto più bello: parlare faccia a faccia con i compagni, con i professori, tutti i laboratori e i progetti che avevano in serbo per noi! Parlando da ragazza invece, mi dispiace perdere molte cose di questi anni stupendi, come uscire con gli amici, ridere, scherzare, innamorarmi, poter festeggiare i compleanni e le feste tutti assieme, fare nuove conoscenze e soprattutto non avere tutto lo stress che porto dentro.

Il Covid oltre che portare caos, ha portato anche molte morti, persone care, anziani, ragazzi e chi più ne ha più ne metta. Siamo tutti arrabbiati. L'unica cosa che possiamo fare è aspettare, mantenere la calma e rispettare le regole. In conclusione, nonostante sia molto difficile andare avanti con questa nuova vita, l'anno 2020 è stato bello e importante per me. Ho iniziato il mio percorso alle superiori, ho conosciuto persone meravigliose, ho capito l'importanza dell'educazione e dell'impegno, non solo a scuola, ma nella vita in generale e mi sono divertita. In quarantena passavo le giornate in chiamata con le amiche e ho scoperto lati di me che non conoscevo, di conseguenza mi viene da dire che è stata anche un'occasione per crescere, farsi degli obiettivi e capire quali, effettivamente, fossero le persone importanti e quali non. Sicuramente ho capito l'importanza della scuola!

So che sarà sempre più difficile superare tutto questo, ma, se contribuiamo tutti, possiamo farcela!

Astrid Fiorini

Mi sveglio, faccio lezione al computer, faccio i compiti e la sera vado a letto. Questa è più o meno la routine che mi accompagna ormai da parecchi mesi. Quella che era la normalità e la quotidianità, che spesso odiavamo, si è trasformata nell'obbiettivo che vogliamo raggiungere e che ci spinge a tirare avanti. Tutti desideriamo tornare alla vita che vivevamo prima: quella in cui potevamo respirare tranquillamente la stessa aria, vederci senza una mascherina, potevamo sfiorarci e toccarci. Più di un anno fa mi sarei messa a ridere se mi avessero accennato di un futuro così "distopico" e irrealista: devo essere sincera, non avrei mai pensato di trovarmi in una condizione simile. Non avrei mai pensato di dover fare lezione da casa, di non potere vedere i miei amici, di dover stare costantemente in allerta, di trovarmi a desiderare profondamente di tornare a stare seduta per ore nel mio banco e di sentirmi così infastidita.

Purtroppo ci si pensa e se ne parla poco... ma questa situazione ha molti effetti sulle persone... soprattutto sui giovani. L'uomo è nato per avere rapporti sociali, confrontarsi, parlare, fare esperienze, sperimentare... insomma per riempire se stesso e gli altri vivendo.

Beh, tutto questo, in una situazione del genere, è molto difficile. Le uniche persone che vediamo sono i nostri famigliari, stiamo ore al telefono pur di parlare con qualcuno e sentirci meno soli, non usciamo e tralasciamo un po' la cura della nostra persona, piangiamo la sera sul cuscino perchè ci rendiamo conto di non vivere come vogliamo e non ne possiamo più di sentirci dire cose che non sono mai delle certezze su cui poter contare. Personalmente ogni sera mi sembra di stare sbagliando qualcosa.. Mi rendo conto di aver passato la giornata a completare dei compiti che quasi sicuramente non verranno mai guardati e che non mi serviranno ad esercitarmi perchè, in un modo o nell'altro, non avrò modo di ottenere i risultati che desidero. Sembra tutto basato sulla filosofia "lo faccio perchè lo devo fare": a scuola i docenti spiegano perché proprio

devono e non ci mettono neanche un po' di falsa enfasi, cercano ogni giorno nuovi modi per poter avere dei voti (che saranno sicuramente non buoni visto che il modo in cui si insegna e, quello in cui si valutano gli studenti, sono assolutamente pessimi) e non contano mai che davanti a loro hanno degli esseri umani tutti distinti... e non delle pedine. E noi studenti, invece, perdiamo la voglia di studiare perchè non veniamo valorizzati, perché manca un po' di sana competitività tra studenti e perchè non veniamo ascoltati nonostante cerchiamo di alzare la voce per migliorare questo nuovo modo di fare scuola.

Però in tutto questo c'è qualcosa di positivo: molte sono le persone che, a causa del senso di vuoto che le riempie, sentono la necessità di riempirsi di cose belle. E questo scatena un circolo vizioso in cui si ha voglia di imparare cose nuove o fare qualche bella attività... ma non si ha il tempo materiale per farlo.

Penso che ognuno debba trovare del tempo per stare con se stesso e per capire che non è l'unico a sentirsi così frustrato. Ci siamo tutti con l'acqua fino al collo in questa situazione... e ora dobbiamo uscirne tutti insieme. Abbiamo bisogno di certezze, di persone che ci guidino usando un po' di testa, di capirci l'un l'altro e di imparare a convivere con la situazione senza aspettare che passi.

Purtroppo posso dire: "io c'ero".

Nicole Zaccaria

Chi avrebbe immaginato che dopo un anno ci saremmo ritrovati ancora qui... beh, io sì. Anche se per uno come me la cosa più stravolgente è stata la sveglia che suonava un'ora dopo con la didattica a distanza. Si può dire però che io sia a metà strada tra il non uscire normalmente, e il non farlo per le restrizioni (non c'è da preoccuparsi, esco *davvero* a volte). Detto questo è anche vero che, se dovessi rappresentare la mia vita in un qualche modo, disegnerei probabilmente una retta a penna nera, semplice e continua. Ma se disegnassi questa retta, sicuramente non mancherebbero intersezioni di ogni tipo, a partire dalle persone che ho potuto incontrare durante questo inizio "movimentato" alle scuole superiori, interrotto poi dalle

videolezioni, ed ora di nuovo movimentato, ma solo per metà. Infatti posso dire di averne passate di ogni tipo in questo periodo, ad esempio... no, ora che ci penso non è successo proprio niente di interessante. È stato come camminare lungo una scala, tra salite e discese, senza trovare mai la fine.

Iniziando dai cambiamenti sostanziali, anche solo leggendo la mia routine nei due diversi periodi si può notare lo stravolgimento: prima mi svegliavo alle 6:50, mi preparavo, prendevo l'autobus, stavo 5 ore in classe a seguire lezioni, in seguito prendevo un altro autobus per tornare a casa e pranzare, organizzare i compiti per il pomeriggio, studiare con la leggera ansia dell'esame, che allora mi aspettavo in presenza come da tradizione (anche se alla fine così non fu), dedicando poi il resto della giornata a svariati pensieri ed attività non propriamente produttive. Da quel giorno invece mi sveglio alle 7:50, indosso la mia giacca nera, compagna di avventure nell'ultimo anno, prendo la mia sedia da ufficio, faccio il giro della stanza, sto 5 ore a seguire lezioni, distratto ogni tanto (spesso) dalla tentazione di avere un computer sotto mano e fare di tutto, poi mangio, faccio i compiti, aumentati sicuramente rispetto all'anno scorso (ma ci si abitua), finendo per perdere il resto della giornata tra svariati pensieri ed attività non propriamente produttive.

Un passaggio travolgente, no?

Oltre a questo ovviamente la quarantena ha portato conseguenze negative e positive. Iniziando con queste ultime: ho saltato una verifica di spagnolo. Invece elencare quelle negative sarebbe come ripetere il dizionario a memoria (che dubito sia possibile). Per iniziare, la didattica a distanza ha distrutto in molti lo stimolo di provare anche solo a seguire le lezioni, abbandonandosi alle illimitate tecniche per copiare online, tutti lo hanno fatto almeno un paio di volte, nonostante non sia una gran cosa per l'apprendimento. Si sono anche viste in atto titaniche sfide tra uomo e intelligenza artificiale. Intendo ad esempio i professori contro Meet, o la fuga degli studenti dalle interrogazioni a causa di un'inondazione che ha travolto solo il router della propria casa, oppure secondo altre versioni a causa della corrente che prende coscienza della

situazione del mondo e scappa verso il Sole, o i microfoni che decidono di andare in sciopero perché stanchi di essere sfruttati per *non* parlare, ma questo non esclude che molti abbiano veri problemi tecnici. Si può anche notare come si sia sviluppata un'innata capacità nel leggere con un occhio e guardare i prof. con l'altro, questo però solo per i professionisti, mentre gli altri... fanno il possibile. Riguardo al "periodo movimentato" in presenza invece non c'è molto da dire essendo la scuola ormai *quasi* normale, con i banchi distanti poco più di mezzo metro, e la mascherina, flagello dei professori, sia quando devono parlare per ore che quando devono capire chi sia intervenuto. Dico che è scuola *quasi* normale perché nonostante il distanziamento delle lezioni durante gli intervalli (con le finestre aperte che fanno entrare l'aria gelida) siamo praticamente liberi di fare qualunque cosa, con al massimo qualche avvertimento, così come succede fuori dagli istituti.

Concludendo, questo periodo ha avuto effetti su chiunque, dal più freddo e distaccato al più esplosivo, infatti, se prima riuscivo a sperare che il mondo potesse fare qualcosa di coordinato per mettere fine a tutto ciò il prima possibile, intravedendo qualche luce, ora ovunque guardi riesco solo a vedere una composizione nella scala monocromatica dei grigi.

Dario Romeo

Ciao a tutti. Sono fiera di essere di nuovo su queste pagine. Mi chiamo Sofia e ho quasi quindici anni. Ho frequentato questo istituto dal 2012, quando ho iniziato le elementari, al 2020 terminando, non solo la terza media ma anche un percorso, in didattica a distanza. Sono qui per raccontarvi la mia esperienza e ciò che sto vivendo tutt'ora circa il Covid19 o, come lo chiamo coi miei amici, Covidi. Voglio partire dall'inizio, quindi da undici o dodici mesi fa. Io sono nata il venti febbraio e lo scorso anno non vedevo l'ora di festeggiare il compleanno coi miei amici storici che erano quattro o cinque. Ho fatto la tipica pizzata il sabato sera con le persone più strette che avevo. Beh, quel sabato è stato l'ultimo giorno di normalità ai miei occhi. Infatti alla fine della festa mia mamma mi ha detto: "Sofy a causa del covid starete una settimana a casa da scuola.". Nella mia testa avevo un'idea che mi rendeva euforica: una settimana di vacanza. "Che bello, finalmente posso dormire fino a tardi e rilassarmi un po' senza vedere i miei compagni di classe".

Era questa la mia ingenua idea. Quindi, sì, una settimana a casa, finalmente.

Dopo poco ci hanno detto che sarebbero state due. Io ero più felice che mai, però iniziava a mancarmi il mio migliore amico Luca. Allora l'ho chiamato e siamo andati a fare due tiri nello stesso campetto dove ci siamo conosciuti, ormai dieci anni fa. Poi, boom, lockdown. "Ok, stiamo qualche giorno a casa, almeno guardo qualche serie tv nuova...", pensavo. Peccato che non si è trattato di 'qualche giorno', ma bensì 69. Ogni giorno mi mancavano i miei amici sempre di più e con loro anche quei compagni di classe che, nonostante non mi stessero tutti simpatici, riempivano tutte le mie mattinate. Inizia la didattica a distanza che è stata organizzata velocemente e non era, quindi, molto a posto. Tra professori che lasciavano la lezione mentre spiegavano, altri che interrogavano e alternavano un momento di silenzio a uno in cui sembravano Eminem e altri ancora che continuavano ad urlare come in presenza, sono passati i giorni, le settimane e i mesi. Non se ne poteva già più allora. Lo confesso, la dad non l'ho presa seriamente. Spesso giocavo a Minecraft sul telefono o disegnavo, ma non vi dirò in quali ore perché i professori sanno dove abito e non vorrei trovarmi sotto casa con i forconi. Dopo i primi momenti di estrema attenzione quando si usciva, l'estate è stata praticamente normale. Prima di andare avanti devo parlare di una cosa. Gioco a basket da quasi dieci anni e mi ha sempre dato emozioni fortissime. A settembre 2019 sono andata a giocare in una squadra femminile a Forlì. Lì ho conosciuto tante ragazze amanti del basket, come Maria, Eva, Victoria e Marianna. Quest'ultima mi ha parlato di un campo estivo a tema basket che rispettava le norme anticovid, chiamato Basketball Stars Camp. Ho pensato di iscrivermi dal 22 giugno al 3 luglio. All'inizio non ero neanche convinta di andarci, ma ora vi posso dire che è stata un'esperienza che mi ha cambiato la vita. Se vi posso dare un consiglio, ragazzi, buttatevi!

Il primo lunedì sono stata attaccata alle mie amiche. Martedì mattina non sono potuta andare al camp. Vi chiederete perché. L'esame di terza media non era svanito nel nulla. Il camp del giorno prima mi aveva portato via parte dell'ansia, che fidatevi era tanta. Faccio questo faticoso esame. Nulla di preoccupante. I professori vedevano solo da metà busto in su per fortuna direi, dato che sotto avevo un paio di pantaloncini dell'adidas, i calzettoni fino a metà polpaccio e le mie amate Under Armour nei piedi. Vado al camp. Oltre alle mie amiche avevo conosciuto Lorenzo, un ragazzo tre anni più grande, che mi ha chiesto subito com'è andata. Sono tornata subito a sudare e mettere il massimo di me su quel campo. L'ansia di prima? Completamente sparita. Con il passare dei giorni, inizio a conoscere tutti i ragazzi che mangiavano nel mio stesso tavolo.

Degni di nota sono Giulio e Mario, ma procedo con calma. Venerdì tre luglio: ho sentito un senso di vuoto per la fine di questo camp. Conoscevo quelle persone da poco tempo ma mi sembrava quasi di lasciare una famiglia. Penso che fosse una cosa reciproca, dato che abbiamo passato i due mesi dopo andando sempre a quel campetto a giocare oppure al mare e in piscina. Si è creato così un gruppo chiamato 'La compagnia del tortello'. Siamo cinque ragazze e quattro ragazzi e abbiamo tutti tra i quattordici e i diciotto anni. Riprende la scuola, facciamo tutti scuole diverse. Io ho scelto il liceo linguistico, i miei amici sono allo scienze umane, al classico tradizionale, in due allo scientifico, al quadriennale, all'alberghiero, allo sportivo e all'itis. Avevo molta paura che il gruppo si sfaldasse. Però queste persone hanno la mia stessa voglia di uscire e di avere degli amici veri. Perché, togliendo Luca e pochi altri, le amicizie che ho avuto sono sempre terminate in pochi anni. Ma il covid dov'è finito? Eccolo che ritorna, per sfaldare quella felicità che si era creata. All'inizio giravamo tranquillamente con le mascherine, poi la divisione in colori. 'Fortunatamente siamo gialli!', ma dopo poche settimane siamo diventati arancioni. Ciò implicava stare nel proprio comune. Io abito a San Pietro in Vincoli che è in provincia di Ravenna, mentre tutti i miei amici sono forlivesi. Io lo sono nel cuore, ma questo non vale se conta solo la tua residenza. Io e i miei amici siamo separati da un muro invisibile. Dopo poco torniamo gialli e finalmente posso saltare addosso ai miei amici e al mio ragazzo, perché sì uno dei ragazzi del mio gruppo è il mio fidanzato. Non voglio parlare di questo, vi dico solo che è dura stare lontani per via dei decreti. Poi è arrivato il Natale. Cito le testuali parole che ho sentito al telegiornale: "Chiudiamo a Natale per aprire dopo". Indovinate ora dove siamo? In zona arancione di nuovo. Lo trovo giusto, non fraintendetemi. I contagi si stanno alzando di nuovo e quindi è giusto cercare di contenerne la diffusione. Però non ne posso davvero più. Sono l'unica del gruppo ad essere fuori comune e non potermi incontrare coi miei amici mi fa stare veramente male. Voglio dire un paio di cose. Sono entrata nel 2020 come una ragazzina ingenua e troppo scherzosa mentre ne sono uscita completamente cambiata. Sono cresciuta, fisicamente e mentalmente, ho un gruppo di amici che è come una famiglia mentre prima avevo solo tre o quattro persone vicine a me e riesco a dare il giusto peso alle cose, dato che in una pandemia globale il vero problema è il contagio e non magari il compagno di classe antipatico. Ho capito il valore della famiglia, della libertà, della scuola, del basket, del vedere gli amici e di tutte queste cose che prima davo per scontate. Cito una canzone 'Capo, ricordati che la felicità sta dentro alle piccole cose'. Questa è una frase che prima dicevo senza rendermi conto di quanto fosse vera. Una piccola cosa che ora mi renderebbe davvero felice?

*Essere in piazza coi miei amici.
Mentre io sono qui, che scrivo in camera mia, con poca luce e la musica sotto. Vi dò un consiglio, state attenti ma continuate a vivere. Sono gli anni migliori delle nostre vite e non possiamo buttarli via così. Per lo meno, io non lo farò.*

Sofia Valmori

Ciao, sono un ragazzo che ha appena iniziato la prima superiore in un modo che nessuno si poteva aspettare. Ho frequentavo dal 2017 la scuola media proprio in questo istituto. La scuola non è mai stata il mio hobby preferito perché da quando avevo 7 anni ho iniziato a fare lo sport più bello che esista... ovvero il basket! I primi due anni di medie andava tutto bene: con il prof Vallicelli, con la professoressa Crisci, la professoressa Zanotto, ecc.. e soprattutto con i miei compagni. Arrivato in terza media ero tutto emozionato, finalmente dovevo fare l'esame. Ad inizio 2020 mi sono reso conto che si avvicinava sempre di più l'esame. Il 12 gennaio ho compiuto 14 anni e come si faceva sempre il sabato sera si festeggiava con una pizzata insieme ai miei amici; però non sapevo che quella pizzata sarebbe stata una delle ultime a causa della pandemia. Il mese successivo abbiamo avuto un'ottima notizia (pensavo) per uno studente di terza media. Per colpa di un virus chiamato Corona Virus dovevamo stare a casa una settimana. Purtroppo non sapevamo che al posto di stare a casa una settimana dovevamo stare a casa dei mesi. Dopo settimane a casa senza scuola abbiamo iniziato a fare lezione a distanza attraverso un computer. In quei giorni è stato davvero brutto fare le lezioni da casa perché era difficile seguire i prof: cadeva la connessione e nonostante i nostri prof c'è la mettessero tutta non era come essere in classe.

Arrivato il giorno dell'esame abbiamo dovuto esporre la nostra tesina attraverso un computer e dopo averla discussa con i prof abbiamo avuto modo di salutarli. Per un ragazzo di 14 anni questi mesi sono stati molto difficili perché è arrivata l'estate e non vedevo l'ora di andare al mare, sognavo di rilassarmi e di divertirmi insieme a tutti i miei amici però non è stata un'estate come le altre perché dovevamo girare con mascherine e non fare assembramenti. A luglio per fortuna è stata organizzata una pizzata in uno spazio all'aperto con tutti i miei compagni, genitori e professori e ci siamo divertiti tutta la serata. A settembre però era arrivata l'ora di tornare a scuola e non nella mia solita scuola di San Pietro in Vincoli dove mi sentivo a casa ma a Ragioneria sportiva a Forlì, una scuola nuova, con compagni nuovi e professori nuovi. Per fortuna siamo tornati in presenza ma con mascherine sempre sul viso e divieto di

assembramento. Dopo tre mesi fantastici dove ho conosciuto persone nuove e ho legato con tutti siamo dovuti tornare a casa con la didattica a distanza, con le interrogazioni tramite uno schermo e con il nostro pigiama sotto la felpa...Quando ero alle medie ero contento di avere delle "vacanze" dalla scuola ma sinceramente ora che sono cambiato sia fisicamente ma soprattutto mentalmente stare a casa, senza i miei compagni, senza lo sport che amo e senza i miei amici è davvero dura. Abbiamo anche imparato a conoscere nuove parole come DPCM e lockdown. Siamo arrivati nel 2021 con un'altra mentalità e ho capito e tutti dobbiamo capire che bisogna essere più responsabili, indossare la mascherina e cercare di fare meno assembramenti perché tutti dobbiamo tornare alla normalità e a divertirci senza paure.

Luca Bendandi

Forse quel giorno avrei dovuto svegliarmi prima. L'insistente suono della sveglia aveva tentato di farmi alzare più volte, ma rimasi qualche "ancora cinque minuti" di troppo, stesa, osservando il soffitto. Quando decisi finalmente di andare a fare colazione, ero già in ritardo. Di conseguenza, quel giorno vidi i led arancioni dell'autobus allontanarsi nella nebbia, senza che portasse anche me con lui. Per fortuna riuscii ad arrivare comunque in tempo a scuola. Al suono della campanella stavo entrando in classe, e, seduta al mio banco, seguivo con lo sguardo il flusso dei miei nuovi compagni entrare in un animato brusio, interrotto dalla voce del professore che facendo l'appello dava inizio alla lezione.

Non ho avuto nemmeno il tempo di abituarmi. Due mesi dopo a questa nuova routine scolastica siamo tornati tutti in didattica a distanza. Molti sostengono che la DAD possa rimanere ancora a lungo, perché la scuola è considerata in grado di insegnarci attraverso lezioni online, e non posso negarlo. Però, secondo me, le lezioni in DAD sono tutt'altra cosa, e non penso di essere l'unica ad essersi trovata in difficoltà. Noi di prima ci siamo ritrovati in videolezione con professori e compagni conosciuti in relativamente poco tempo e con i quali ormai ci identifichiamo attraverso ai passati giorni di presenza e al colore del bollino con il quale siamo segnati su Meet. Per la cronaca, io sono una A maiuscola bianca su sfondo viola.

Le giornate si susseguono monotone. Vorrei tornare a conoscere i miei nuovi compagni di classe, vorrei recuperare le esperienze che ho perso in quest'ultimo periodo. Vorrei che gli ostacoli dati dall'ambiente scolastico smettessero di essere problemi tecnici o di connessione e

tornassero sotto forma di sfide e di una sana competizione. Vorrei tornare a quella solita fermata, e sperare nella bassa nebbia mattutina che l'autobus non sia passato in anticipo.

Agnese Papa

Cara me del futuro,

oggi è il 30 gennaio 2021, sono le 15:45 e credo sia arrivato il momento di parlarti dell'emergenza Covid19 del 2020. A inizio febbraio 2020 è arrivata la notizia che in Cina si fosse diffuso un virus piuttosto pericoloso, che aveva portato milioni di vittime. Noi, qui in Italia, eravamo davvero tranquilli siccome ci riempivano di rassicurazioni e quant'altro...poi, diciamocela tutta, la Cina è così lontana... Eppure, nonostante le previsioni positive, il Virus è arrivato anche qui. Dal nulla la situazione è peggiorata, sono aumentati i contagi, tutto è stato chiuso (a partire dalle scuole), ci sono stati tantissimi decessi e siamo stati costretti, per il nostro bene, a stare a casa senza vedere nessuno per davvero tanto, tantissimo tempo. Finalmente è stato trovato un vaccino, ma non si è ancora sicuri di quanto possa essere efficace. Adesso se si è in zona gialla si può uscire un po', ma non come prima: mascherine, guanti, amuchina, distanza... Le superiori sono state chiuse per mesi, noi ora stiamo procedendo con le lezioni online alternate a qualche lezione in presenza, non è proprio il massimo ma ci si accontenta. Personalmente la scuola a distanza mi stressa molto di più: stare davanti ad uno schermo per così tanto tempo è difficile, per non parlare del mantenimento della concentrazione... impresa ardua!!!! La quarantena è iniziata la settimana prima del mio (tuo) compleanno quindi inizialmente è stato un periodo davvero triste e pesante, poi io ODIO stare da sola! Fortunatamente mi sono resa conto che "fare la depressa" era INUTILE quindi mi sono ripresa e ho iniziato nuovamente da capo... Occupavo il mio tempo a fare cose che mi piacciono a cui prima non riuscivo a dedicarmi (quando non dovevo studiare):

cantavo e ascoltavo tanta musica, leggevo libri di mia spontanea volontà, passavo tanto tempo con Gaia e Merida (nel caso tu, cara me del futuro, abbia avuto un vuoto di memoria, Gaia è tua sorella e Merida la tua cagnolina), cucinavo, addirittura avevo trovato il tempo per fare sport e riordinare il caos che c'era nella mia cabina armadio!

Credo che tu possa ricordarti bene questo periodo, non è una cosa che si dimentica tanto facilmente, inoltre sei cresciuta tanto e hai capito il valore delle piccole cose, che prima reputavi ovvie (andare a scuola, uscire con gli amici, andare agli scout o a lezione di canto, andare a cena fuori...ecc.).

Inoltre durante questo momento di incertezza, ho trovato alcune certezze nella mia vita (perdona il gioco di parole): ad esempio ho capito con certezza chi veramente sarebbe pronto ad aiutarmi se ne avessi bisogno, ho capito che la DAD per me è certamente più stressante della scuola in presenza, ho capito che la mia famiglia è un punto di riferimento certo nella mia vita e che, nonostante le mie cugine vivano a chilometri e chilometri di distanza e siano molto più grandi di me, troveranno sempre il modo di farmi sorridere e di starmi accanto, infine ho capito che gli scout mi daranno sempre la certezza di sentirmi utile e importante per qualcun altro.

Spero che ora il mondo, nella tua realtà, nel futuro, sia un posto migliore e spero che se si dovesse presentare una situazione del genere tu sappia affrontarla con maturità senza andare nel panico, utilizzare il tempo per fare ciò che ti piace e sfruttare questo periodo per crescere ulteriormente. Infine, non dimenticarti di aiutare gli altri e di essere te stessa sempre.

Un abbraccio, la te del presente.

Giulia Muceli

Cercando di scrivere questo articolo mi sono immaginata come sarà quando in futuro qualcuno mi chiederà di raccontare come è stato questo periodo: mi sono trovata in difficoltà perché le risposte possono essere estremamente varie.

Le prime cose che mi vengono in mente da dire fanno anche un po' ridere e sembrano quasi una barzelletta: "in quel periodo la cosa migliore che potevi fare era stare chiuso in casa" o "mi ricordo che le persone inizialmente fecero le corse per accaparrarsi lievito e farina" e così via. Purtroppo però, bisognerà andare oltre a questo e va considerato anche l'aspetto drammatico della situazione: tantissimi malati e morti, una situazione strana e nuova che ci ha procurato sconforto, grande confusione e tanto dolore. Nonostante la moltitudine di eventi che sono accaduti penso che la cosa che mi procurerà il sorriso più amaro e di cui avrò maggior ricordo probabilmente sarà pensare a come noi persone siamo state trasformate: a mio avviso siamo diventati tutti molto più solitari e, questo inevitabilmente a causa della situazione, diffidenti. Dovrò dire quanto fosse importante stare attenti ai gesti che compivamo, a quante persone frequentavamo e il mantenere una certa distanza, cosa che mi sembra impensabile dal punto di vista umano e affettivo: è un paradosso pensare che a un certo punto è stato meglio non abbracciare i propri cari e i propri amici. In un momento così particolare l'incertezza è diventata una nostra compagna onnipresente, un'ombra su di noi e, a parer mio, si manifesta spessissimo nelle domande che ci poniamo: "quando finirà tutto questo?". "Torneremo mai completamente alla normalità precedente?". "Ci avrà veramente insegnato qualcosa tutto questo?". Sfortunatamente nessuno ha le risposte a queste domande, anche se questo sarebbe molto più rassicurante, quindi l'unica cosa su cui possiamo fare affidamento è la forza che abbiamo dentro; questa la dovremo applicare ad ogni campo della nostra vita ed è quella che già ci ha aiutato a confrontarci con questo nemico invisibile, e che ci permetterà di reinventarci quando tutto questo ce lo saremo lasciati alle spalle. Nella sfera personale, invece, sono convinta che tutto ciò che sto affrontando attualmente lascerà un segno indelebile dentro di me e mi ha portato a comprendere la vera importanza di cose che prima consideravo banali, come ad esempio andare a scuola, passare un paio d'ore spensierate in compagnia di un amico, un abbraccio, festeggiare le vacanze con tutta la famiglia e mille altre cose. Quando tutto questo sarà finito, e da inguaribile ottimista io spero che sia presto, penso che ci saranno delle persone che si potranno definire "vincitrici" e si tratta di coloro che dopotutto avranno imparato ad apprezzare la bellezza della quotidianità e delle piccole cose, che avranno affrontato l'incertezza e che per questo riprenderanno ciò che avevano lasciato più consapevolmente.

Adele Ciani

All'interno della mia scuola vi sono alcune regole dalla dubbia utilità. Un esempio è la circolare che regola l'entrata a scuola.

Le lezioni iniziano alle 7.50 e, da quest'anno, non è concesso entrare dopo le 8.00 per il resto della giornata per "non fare assembramento". Uno studente perciò è costretto a perdere l'intera giornata di studio quando il vero assembramento si verifica all'entrata vera e propria e non nelle ore seguenti. Perciò mentre in tutt'Italia si parla di ingressi scaglionati, la mia scuola ha deciso che più di 1000 studenti devono entrare in 10 minuti. Inoltre questa regola vige anche durante la DAD, non si creeranno mica assembramenti anche su Meet? Se un determinato giorno si deve entrare per necessità in ritardo è obbligatorio chiederlo in segreteria 5 giorni lavorativi prima e aspettare qualora il permesso venga concesso. Eventuali imprevisti non sono tollerati. Si è detto che questa regola serve anche per disincentivare quegli studenti che, per saltare un'interrogazione o verifica entrano un'ora dopo, ma a parer mio alle superiori si è già abbastanza grandi per assumersi le proprie responsabilità. Inoltre gli stessi studenti che prima saltavano un'ora ora non si fanno problemi a saltare un giorno intero per evitare qualsiasi specie di test. Un'altra situazione assurda si verifica in palestra. Il pavimento e le attrezzature non possono essere toccate e, oltre alla mascherina sempre indossata, occorre tenere l'igienizzante in tasca durante l'attività motoria per "essere pronti a igienizzarsi nel caso". I borsoni di motoria non vanno lasciati negli spogliatoi ma per terra in palestra rigorosamente a 1 m di distanza. Un'aggravante importante è inoltre la mancanza dell'intervallo. Per evitare assembramento agli studenti sono concessi solo 5 minuti di pausa tra una lezione e l'altra. Tralasciando il fatto che i professori non li lascino quasi mai, perchè devono sempre finire di spiegare, e la stanchezza accumulata degli alunni, questa è una regola veramente assurda. Difatti è consentito solo in questi 5 minuti andare alle macchinette, perciò tutta la scuola affolla il corridoio tra le 10.45 e le 10.50. Non si capisce bene perciò in cosa si sia guadagnato. L'organizzazione scolastica è difatti caotica. A inizio anno le classi sono state smistate nelle varie aule in base al numero degli alunni concepiti in ogni stanza in base al distanziamento sociale. In quasi tutte le classi vi erano alunni in più che venivano smistati nelle pluriclassi. Per esempio nella mia classe vi erano 3 alunni in più, perciò ogni giorno a turno si andava in pluriclasse e ci si connetteva su Meet. Se c'erano assenti si poteva tornare in classe rigorosamente dopo che la prof aveva fatto l'appello. Anche tale regola possiede delle contraddizioni, che senso ha far venire a scuola degli alunni che dovranno essere in presenza a distanza? Non era più comodo farli stare a casa? A ciò si aggiunge che a inizio scuola mancavano internet

e computer e quasi sempre andare in pluriclasse corrispondeva a una giornata di assenza dato che gli alunni a distanza non venivano considerati e non si sentivano le risposte date dai compagni, per non parlare poi delle verifiche e delle interrogazioni in pluriclasse che non avevano lo stesso valore di quelle fatte in classe sotto gli occhi del prof.

Ad ogni classe veniva poi associato un bagno di riferimento per il contact tracing, peccato che vi siano anche i bagni turchi e la scuola non tenga conto delle varie problematiche degli alunni e i genitori non possono assolutamente recarsi a scuola a parlare con qualcuno vista l'inefficienza della segreteria.

Un'altra questione importante è quella del riscaldamento. A causa del Covid, le finestre vanno tenute aperte e i termosifoni non si accendevano. O meglio metà scuola era al freddo e costretta a seguire le lezioni col giubbotto. Soltanto dopo una piccola rivolta studentesca della mia classe e a seguito di molteplici sgridate "perchè siete viziati, c'è una pandemia in corso e voi pensate al freddo", il caldo è arrivato in tutte le aule. Si era poi scoperto che la scuola si era semplicemente dimenticata di girare la manopola della nostra area di istituto.

Infine un episodio più divertente: cade un foglio durante la verifica, la prof d'istinto lo raccoglie e lo disinfetta, rendendolo inutilizzabile perchè bagnato. Queste ultime righe possono sembrare una barzelletta eppure è un fatto accaduto realmente in una scuola superiore italiana.

Giada Maltoni

*Caro 2020,
sei stato un anno difficile per tutti, in pochissimo ci hai messi alle strette, togliendoci tantissimi valori importanti della vita quotidiana, come ad esempio, poter andare a scuola, vedere i propri amici, gustarci una serata fuori casa, che sia al bar o al ristorante e molte altre cose.
Ci hai fatto conoscere il tuo amico covid-19, non molto simpatico, un esserino così minuscolo da non poterlo vedere ad occhio nudo, ma tanto veloce da diffondersi in pochissimo in tutto il mondo, mettendoci alla prova.
Questa prova io l'ho superata sempre con ottimismo, perchè è quella che sono, una persona ottimista, ma devo dire la verità*

certe giornate non finivano più da quanto erano angoscianti, ed era in quelle giornate in cui sentivo che non ce la potevo fare ad andare avanti... ma hey eccomi qui!

La dad è stato un'inferno, perchè? Te lo dico subito, perchè io in prima persona che amo la scuola, mi sono ritrovata a dover vedere i miei professori e i miei compagni attraverso ad uno schermo, e tutto ciò non mi aiutava per niente psicologicamente.

Però nonostante tutto sono riuscita ad ottenere buoni risultati, con uno sforzo maggiore degli anni precedenti, ma ci sono riuscita, tutto grazie al mio ottimismo e determinazione.

Il virus è ancora in giro ma stiamo lavorando per mandarlo via, perchè non ne possiamo più di zona gialla, rossa, bianca ecc., "noi siamo un'unica zona, l'Italia, e lo sconfiggeremo".

Cangini Giorgia



Caro professore, sono certa che ciò che leggerà di seguito non sarà un capolavoro: non scrivo da tanto un tema scolastico, una riflessione personale o più semplicemente un paragrafo in italiano... Le ultime righe che ho scritto sono nella letterina che ho inviato alla mia mamma per Natale. Ciononostante ho piacere di scrivere qualcosa anche io, qualcosa di mio che possa far riflettere o sorridere anche Lei... Non è stato un periodo semplice per tanti. Per chi ha dovuto lavorare di più e per chi un lavoro non ce l'ha più; per chi ha dovuto annullare progetti e per chi ha dovuto realizzarne di nuovi; per chi ha dovuto chiudersi dentro quattro mura, perchè senza un giardino e senza un motivo valido per uscire; ma anche per chi ha imparato che una vita davanti ad uno schermo è tanto più faticosa

che svegliarsi prima e studiare con i compagni sui libri. Ecco. Anche per me non è stata una passeggiata, ma nonostante ciò mi sento fortunata. Mi sento fortunata perché continuai a sentire il profumo dell'erba appena tagliata e il profumo dei peschi in fiore come gli anni precedenti, ma avendo modo di apprezzarlo di più. Le belle giornate splendide mi incoraggiarono ad uscire per fare passeggiate e respirare aria fresca. Smisi di frequentare le mie amicizie in città, la biblioteca, gli scout e la palestra, ma apprezzai riscoprire che una persona tanto speciale si trova a meno di 100 metri da casa. Con lei e la montagna di studio che mi venne assegnato non ho mai avuto tempo di annoiarmi. La scuola, infatti, mi mise alla prova. Davanti ad uno schermo è difficile dimostrare quanto si vale, quanto ci si tenga e ancora di più distinguersi dai propri compagni, perciò queste divennero le mie sfide. Non smisi mai di studiare, di fare ricerche e approfondire le mie conoscenze; non smisi mai di chiedere "perché?", per poi cercare altre risposte; non dissi mai "questo è sufficiente" o "domani ci penserò". Dedicai ogni giorno molte ore alla scuola e alla fine fui premiata. Ottenni ciò che desideravo (non proprio tutto tutto, ma abbastanza per non potermi lamentare) e raggiunsi gli obiettivi che mi ero posta. Lasciai il segno nel cuore di alcuni professori e ne sorpresi altri. Questo potrebbe essere sufficiente, ma al mio rientro probabilmente cercherò ancora di più. La mia amica speciale si chiama Giulia. Giulia è stata la mia certezza durante i mesi di quarantena. Quando litigavo a casa era il posto in cui mi rifugiavo. I racconti di ogni piccola cosa nuova, gli allenamenti per rimanere in forma, la musica per rilassarsi, il té con i biscotti prima di andare a nanna, le stelle che abbiamo guardato in giardino sullo sdraio con la copertina sulle gambe, le risate a crepapelle, i corsi di cucina e le mie doti matematiche messe alla prova per spiegare argomenti nuovi, sono tutte esperienze vissute al numero 4. In un periodo in cui "sociale" era diventato prevalentemente "social" con me c'era Giulia. Questo mi permise di continuare a sorridere e ad essere felice. Nel tempo libero e prima di andare a nanna lessi diversi libri ricchi di spunti di riflessione. Ken Follet fu sul mio comodino per ben tre volte.

Terminai la lettura di *Piccole Donne* che mi commosse probabilmente per i semplici principi di una famigliola di campagna e gli atti di coraggio delle giovani fanciulle. Con la mia classe e il professore di lettere partecipammo ad un incontro organizzato per maturare l'interesse per la lettura. Le sorelle Longo riuscirono nel loro intento: oramai è evidente che consigliarsi libri è il metodo più efficace non solo per imparare nuovi titoli ma anche per scoprire nuovi interessi. Non meno importante è che ebbi il tempo di realizzare che presto sarei partita per sperimentare una vita diversa in un paese lontano dalla mia quotidianità (ma non troppo lontano da casa). Mamma e papà mi regalarono questa possibilità a Natale, ancora ignari della pestilenza in arrivo, e da allora non smisi di sognare qualcosa di straordinariamente eccitante da vivere e da imparare (ignorando chi diceva di non montarmi la testa). Giulia e la sua mamma mi aiutarono a capire come fosse necessario iniziare a studiare e parlare inglese, guardare film e leggere libri in lingua (in quest'ultimo punto ho fallito e tuttora non sono capace). Durante i mesi di quarantena, la mia referente in Irlanda chiamò per comunicarci il contatto della mia famiglia ospitante. A questa chiamata, ricordo, seguirono abbracci, lacrime e sorrisi. Ci furono amici tanto orgogliosi quanto preoccupati di non vedermi più tornare (e ancora continuano a chiedere se rimarrò qui); nonne in lacrime perché non mi avrebbero visto per tanto tempo e perché "non ci saranno troppi maschi in quella famiglia!?" oppure "e la mia piadina non ti mancherà!?"; papà che trovò sempre qualcosa da fare per non guardarmi negli occhi e piangere di gioia (o pregare perché sia un buon investimento), ma che condivise tanto tempo con tutta la famiglia come non avveniva da tanto. Durante l'estate avemmo l'illusione fosse tornato tutto come prima. Un desiderio, una speranza se non altro, ma non fu così. Quando arrivai in Irlanda feci due settimane di "quarantena" assieme alla mia famiglia ospitante convinta di non dover più vivere con le stesse restrizioni, ma ancora sognai troppo. Qualche settimana dopo l'inizio della scuola l'Irlanda entrò nuovamente in completo lockdown. Arrivò il freddo e, quando alla mattina uscivamo da casa due ore prima dell'inizio delle lezioni, non potei

rifugiarmi nel calduccio di alcun locale con una tazza di tè in mano perché erano tutti chiusi. Poi poco a poco aprirono, ma esclusivamente per l'asporto perciò il nostro problema non venne risolto. Nel mese di dicembre, in occasione delle festività tutto riaprì: per la prima volta dopo tanto tempo potei mangiare in un ristorante e fare due chiacchiere in fila di attesa ad un bar. "È l'apertura definitiva?" ci chiedemmo... Il 24 dicembre l'Irlanda tornò in lockdown totale e da allora non esco di casa, nemmeno per andare a scuola. Il freddo non mi incoraggia ad uscire per esplorare i dintorni. Il cucciolone della famiglia non ha voglia di camminare, perciò non posso approfittare di essere fuori per allungare la passeggiata. All'inizio dell'anno nuovo la neve imbiancò, così i miei genitori ospitanti ci portarono a fare una passeggiata a Mount Leinster. Non fummo gli unici con questa idea: sono tante le persone stanche di continui divieti e restrizioni. Io sono una di queste. Confidavo di vedere l'Irlanda in lungo e in largo, di incontrare tante persone, di fare nuove amicizie, di partecipare a tante iniziative e entrare a far parte di alcuni club. Invece le poche città che ho visitato, le abbiamo visitate nonostante non potessimo, le persone che ho incontrato sono i ragazzi che frequentano la mia scuola e i figli della mia famiglia ospitante. Leggendo i messaggi dei ragazzi che hanno lasciato l'Italia con me mi posso definire fortunata, perché finalmente mi trovo bene con la mia famiglia ospitante: ho imparato ad accettare le inevitabili differenze con casa, gli spazi piccoli e condivisi, ad apprezzare i cibi tipici. Le lezioni a distanza sembrano essere meno stressanti e impegnative in quanto gli orari sono più flessibili e i professori disponibili per chiarimenti e ulteriori classi, ma ora a preoccuparmi sono gli esami previsti nel mese di giugno. Le prove che abitualmente vengono fatte a febbraio sono state rinviate a data da stabilirsi, ma altre certezze non se ne hanno. Ammetto che ricevere voti sulla base degli esami già dati e della partecipazione mi renderebbe molto felice: ricevere un regalo dopo tutte le privazioni del periodo sarebbe davvero soddisfacente e tornare a casa diplomata senza aver sostenuto alcun esame, sembra molto eccitante. Chissà... chi vivrà, vedrà.

Il cellulare è ormai il prolungamento del mio braccio e il letto la mia "comfort zone". Le carte romagnole escono dal cassetto soltanto per qualche solitario. Il termosifone e la stufa sono gli unici con cui non rispetto il distanziamento richiesto dal governo. Acqua e limone sono la mia routine. Io sono guarita, ma sento di essere sempre più triste e sola. Questa volta probabilmente mi rifugerò in frutta, carote e dolcetti in attesa di piada e belle notizie. Ho scritto tante cose (ma non troppe). Sono scritte senza ordine e magari non grammaticalmente corrette, ma ciò che dovevo scrivere è comparso nella mia testa in questa sequenza. Se è vero che la somma degli addendi non cambia, allora anche loro possono essere considerate ordinate. Certamente secondo un ordine cronologico con qualche flashback. Spero abbia sorriso o detto "questo è vero" almeno una volta.

Grazie,

Sua Rachele (Raccagni).



*Ci sono già diversi vaccini internazionali (di cui uno gratuito, il cubano Soberana) ma l'Italia è in testa nella ricerca (ormai si tratta di passare i trial e di iniziare la produzione) al farmaco che **CURA** la malattia con tutte le varianti!*

§

Caporedattore: Libero Vallicelli
N. 10 - febbraio 2021



Col Patrocinio del Comune di Ravenna